ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 7 Maggio 1921 — MATTINO NUM. 108

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Equilibrio nazionale

Non possiamo se non rallegrarci della deliberazione socialista contro l'astensionismo elettorale, di cui avevamo già indicato i danni per il partito, e, in pari tempo, per la nazione. Va data lode, in questo caso, ai dirigenti del socialismo italiano per aver mantenuto, in un momento particolarmente difficile, il senso dell'equilibrio e il contatto con la realtà, contro gl'impulsi spontanei di una preoccupazione e di una irritazione a cui avevano dato indubbiamente motivo i deplorevoli eccessi di taluni loro avversari.

Di questa saggia decisione dovrà rallegrarsi con noi ogni vero liberale, a cui strepiti partigiani e confusionismi artificiosi non abbiano offuscata la chiara coscienza della natura di questa prossima lotta elettorale, quale le circostanze l'hanno imposta e il Capo del Governo l'ha delineata. Troppo spesso si va ripetendo, da taluni, che le elezioni del maggio 1921 devono segnare il capovolgimento di quelle del novembre '19; troppo volentieri, da taluni, esse sono rappresentate come la rivincita di un partito e di una classe, anche se l'uno e l'altra si battezzino sotto i nomi augusti di «patria» e di «nazione». In verità, non si tratta nè di capovolgimenti, nè di rivincite. Si tratta, invece — come ebbe a indicare, con non equivoca lucidità, l'on. Giolitti nella sua relazione — del superamento di una certa situazione politica, per cui, risolti certi problemi, altri se ne presentano alla considerazione del popolo italiano e dei suoi rappresentanti: e, specialmente, della necessità di sostituire, ad una Camera il cui funzionamento risultava ormai estremamente difficile e il rendimento scarso, un'altra più equilibrata e più adatta alle necessità imprescindibili del regime parlamentare.

Coloro, dunque, che nelle prossime elezioni non vogliono vedere se non una lotta a fondo contro il socialismo — e magari anche contro i popolari, secondo la vecchia e abusata formula *contro i rossi e contro i neri* — sono completamente fuori di strada. Il problema, invece, consiste nel dare, a tutte le correnti vive del paese, la loro adeguata rappresentanza. A questo scopo — e soltanto a questo scopo — il Capo del Governo ha propugnato la concentrazione della democrazia liberale, affinchè questa, superando distinzioni di gruppi e competizioni personali, ottenga in Parlamento il posto che ha effettivamente nel paese, posto indubbiamente preponderante in confronto dei socialisti e dei popolari. Preponderante, ma non esclusivo: e perciò, appunto, sarebbe stato grave danno che nella futura Camera fosse venuta a mancare la rappresentanza di uno dei maggiori partiti del paese, che per giunta è la più cospicua, sebbene non certo la sola, emanazione del proletariato italiano. E non è necessario spiegare, a questo proposito, quanto artificiale e falsa sia la posizione di coloro, che, separando nettamente, e anzi contrapponendo, proletariato italiano e partito socialista, fanno al primo sorrisi e inchini, mentre scomunicano il secondo e gli negano il diritto alla esistenza. Questa pretesa di accettare il movimento economico del proletariato, proscrivendo quello politico, è quanto di più reazionariamente assurdo si può immaginare.

Vero è, invece, che il partito socialista, appunto perchè partito politico italiano, non può in alcun modo astrarre dalla realtà nazionale, nè dichiararsi inaudiente ai problemi nazionali, e tanto meno combattere contro gli interessi della nazione. Che il partito socialista italiano abbia svolto in questi anni, un'azione direttamente e deliberatamente antinazionale, non si può, crediamo noi, sostenere senza ingiustizia. Ma che abbia nociuto alla nazione con la sua politica negativa, e col troppo poco conto fatto di certe necessità italiane — soprattutto delle necessità di ordine e di produzione —, questo, non si potrebbe seriamente revocare in dubbio: e gli stessi socialisti più temperati e più illuminati lo riconoscono, con maggiore o minore franchezza. Per tal modo, il partito socialista ha offerto il bersaglio all'offesa fascista, che in parte si ispirava ad idealità patriottiche, in parte sapeva di esse accortamente trarre profitto per i suoi scopi particolari. Noi vorremmo poter considerare l'odierna decisione del socialismo italiano, con cui esso ricusa di trarsi in disparte nel momento più solenne per la vita interna d'una nazione, come il principio di un nuovo indirizzo del partito, più realistico e perciò stesso più patriottico e, insieme, più veramente favorevole agli interessi del proletariato italiano.

Per la collaborazione e contro l'intransigenza

Roma, 6, notte.

La *Tribuna*, in seguito alla deliberazione dei socialisti di partecipare alle elezioni, invoca una tregua degli animi e deplora che qualche discorso pronunziato ieri da taluni ministri abbia rinfocolato dissensi che sembravano sopiti. La *Tribuna* scrive: «Il paese non può chiedere di meglio che di vedere le menti più sane del partito socialista uscire dall'atteggiamento di critiche sterili che si lamentava e collaborare sia alla Camera, sia nello stesso Governo. Perchè i socialisti collaborino non soltanto occorre che vogliano, come oggi sembra, collaborare, ma siano fatte loro le condizioni per le quali poter collaborare. Se al loro uscire dall'intransigenza i partiti d'ordine, per intendersi, rispondessero col tenersi asserragliati in un'altra intransigenza, la collaborazione resterebbe un pio desiderio. Perchè due mani si tocchino bisogna che tutte due si decidano ad uscire dalla rispettiva tasca, e se i socialisti hanno, com'è evidente, fatto qualche cosa in codesto senso, crediamo che si possa desiderare dall'altra parte che si dia ormai segno di disposizioni altrettanto serie. Sarebbe stato bene, per esempio, che alcuni discorsi elettorali di uomini certamente ragguardevoli e persino di uomini che siedono al Governo, fossero meglio ispirati alle necessità di quello spirito politico superiore in nome del quale ci siamo sempre sforzati di scrivere ed avessero fatto meno parte ad accenni e temi contingenti che non possono che fomentare equivoci e discordie».

L'*Avanti!* pubblica un doppio commento alla deliberazione socialista di votare nelle elezioni. Il primo commento così conclude:

«Noi seguiamo la nostra strada, quella che ci è indicata dai superiori interessi del proletariato, indipendentemente dai piccoli calcoli e da meschini intrighi della politica di corridoio. Affrontiamo il cimento delle urne fra le più grandi difficoltà che si siano mai manifestate. Abbiamo piena coscienza della immensa mistificazione che si prepara alla Nazione e ai popoli tutti, attraverso il corrotto responso del suffragio del 15 maggio. Tuttavia, andiamo ugualmente alle urne: vi andiamo e vi chiamiamo gli elettori tutti, convinti come siamo che se anche una scheda sola dovesse uscire dalle urne col simbolo della falce, del martello e del libro, quella unica scheda sarebbe per noi altissima affermazione del diritto proletario dimostrazione fortissima della nostra immutabile fede nel trionfo del socialismo».

Nel secondo commento è detto:

«Un Partito, che aspira ad instaurare una civiltà superiore, fondata sulla giustizia e sulla fratellanza, non può far sue le armi di avversari, che vogliono far trionfare le proprie idee con mezzi barbarici che la civiltà ha superato e condannato. I nostri nemici rimarranno vinti dalle stesse armi incivili e barbare perchè non si violentano a lungo le leggi della civiltà, come non si possono violentare quelle della natura. Non si forza la Storia e non si torna indietro. Il Partito socialista si difenderà sempre come meglio potrà, ma non si farà maestro di violenze. Sulla nostra strada come ieri, come domani, come sempre».

La partenza di Sforza da Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Il conte Sforza è partito stasera, alle 21,15, col diretto di Modane. Egli era accompagnato dal marchese Della Torretta, dal comm. Galli e dai funzionari del suo gabinetto. Il ministro è stato salutato alla stazione dall'ambasciatore conte Bonin Longare, dal personale dell'Ambasciata e da un rappresentante del Ministero francese degli esteri.

Bulow formerebbe il Gabinetto?

Parigi, 6, sera.

Secondo il *Matin*, il principe di Bulow sarebbe stato incaricato di formare il nuovo Gabinetto tedesco. Egli prenderebbe il posto di cancelliere, e Stresemann quello di ministro degli affari esteri. Secondo il *Journal*, invece, Stresemann sarebbe stato incaricato di questa missione. Egli accelererebbe le condizioni degli alleati.

L'aggravata situazione nella Slesia Superiore

La Nota del Governo tedesco all'Intesa

(Servizio Speciale della STAMPA)

Basilea, 6, notte.

Le notizie della Slesia Superiore sembrano peggiorare di giorno in giorno. Oggi il numero dei morti italiani sarebbe salito, secondo alcune informazioni, a 37. Si dovrebbero lamentare inoltre parecchi feriti e numerosi prigionieri. Secondo i giornali tedeschi la Commissione interalleata del plebiscito avrebbe lanciato un nuovo appello invitante circa tremila abitanti della Slesia Superiore, in massima parte antichi ufficiali ed impiegati, ad entrare nella polizia del plebiscito. A Ratibor parecchie centinaia di volontari tedeschi combatterebbero sotto il comando del controllore circondariale italiano della zona attribuita alla nostra sorveglianza. La penuria dei viveri si farebbe sentire terribilmente in alcune città, tanto che si temono saccheggi.

La situazione viene dipinta a tinte fosche. I ribelli avrebbero indirizzato a Lloyd George una Nota nella quale chiedono l'accoglimento dei loro desiderata; in caso contrario essi distruggerebbero tutti i lavori intrapresi dagli inglesi e dagli stranieri in quelle regioni. Da fonte ufficiale si calcola che il numero degli insorti completamente armati si aggiri sui 400 mila uomini. I francesi avrebbero sgombrato i circondari di Kreuzburg, Rosenberg e Lublinitz. Nelle vicinanze di Nikolai le truppe italiane avrebbero ieri, in un combattimento coi ribelli, avuto perdite di 37 morti e 15 feriti. Questa cifra però, secondo ulteriori informazioni, sarebbe notevolmente minore. Nel pomeriggio di ieri i polacchi hanno occupato le posizioni fino all'Oder e la linea Ratibor-Rosenberg, la quale segnerebbe il limite del confine preteso da Korfanty. Quest'ultimo ha presentato all'Intesa, per conto proprio un'ultimatum nel quale chiede: 1.o) la neutralità durante gli avvenimenti in corso; 2.o) l'abolizione dello stato d'assedio; 3.o) l'allontanamento del capo della polizia a Kattowitz; 4.o) la proibizione di qualsiasi giornale tedesco. La parte tedesca delle città di Pless e di Rybnick, nelle cui vicinanze si svolsero i combattimenti coi gli italiani, sarebbero in possesso dei ribelli, che vi starebbero costruendo opere di fortificazione e di difesa. Presso Ratibor i polacchi tentarono ieri di rompere la resistenza degli italiani e ad attraversare l'Oder. Fu precisamente in questa circostanza che, secondo i giornali, i tedeschi cominciarono a combattere a fianco degli italiani contro i banditi polacchi. Cento volontari tedeschi si trovarono impegnati in questa occasione coi reparti italiani.

L'azione di Korfanty

Altre notizie giunte stasera confermano che i polacchi cercarono di oltrepassare la linea di confine sotto il comando di Korfanty. Sarebbe stata accertata la presenza di soldati ed ufficiali appartenenti all'esercito polacco attivo. Nel circondario di Kreuzburg un soldato polacco è stato ucciso, un altro venne fatto prigioniero. Essi appartenevano al battaglione di difesa della frontiera. Il prigioniero ha dichiarato che l'intero battaglione ha partecipato ai combattimenti, e che la segreta era stata preparata l'azione. Korfanty avrebbe visitato mercoledì i ribelli, dai quali venne accolto con gioia ed acclamazioni. Nelle città in cui l'occupazione non è ancora avvenuta si nota una grande mancanza di viveri. La situazione viene particolarmente dichiarata seria nel circondario di Gleiwitz. Da questa località il commissario controllore ha inviato nella notte scorsa una pattuglia nelle linee nemiche, che riuscì a liberare 120 prigionieri tedeschi.

Secondo altre notizie inoltre i morti italiani sarebbero 30, i feriti 24, e i prigionieri 19. Nonostante tutte le assicurazioni, il Governo polacco invierebbe munizioni verso il fronte della Slesia. La Commissione interalleata ha destituito ieri nel pomeriggio gli impiegati di polizia polacca, sostituendoli con truppe francesi. Secondo la Vossische Zeitung le truppe alleate sarebbero state rinforzate da reparti delle truppe di occupazione francesi che si trovavano sul Meno. Le truppe interalleate si starebbero spiegando sopra due linee, con un movimento di ritirata. Al sud si concentrano i francesi e l'artiglieria da campo italiana. I campi di vettovagliamento appartenenti alla Commissione americana sono stati occupati dai polacchi, che li hanno saccheggiati. A Hohenzoll, presso Beuthen, i polacchi tennero un corteo, al quale costrinsero a partecipare gli impiegati tedeschi del plebiscito sotto la minaccia delle baionette. Ieri sera a Stroblitz alle otto i polacchi irruppero nella città, nella quale però è tornata la calma in seguito ad una riunione avvenuta coi tedeschi. I francesi ebbero nel combattimento avvenuto ieri due morti.

Le dichiarazioni di Fehrenbach al Reichstag

Nella seduta di oggi il Presidente Fehrenbach ha fatto al Reichstag delle importanti dichiarazioni sugli incidenti della Slesia Superiore. Le tribune erano affollatissime. Il Presidente ha preso la parola subito all'inizio della seduta. Egli ha comunicato innanzi tutto che ieri nelle giornate da parte del Consiglio Supremo l'ultimatum e le deliberazioni degli Alleati circa le riparazioni e le modalità di pagamento. Venendo subito a parlare della Slesia Superiore, Fehrenbach dichiara che il Governo tedesco aveva già ripetutamente avvertito la Commissione delle operazioni che i polacchi facevano dei preparativi che ad ogni costo dovevano essere impediti.

«I Polacchi — dichiara Fehrenbach — si preparano ad oltrepassare la linea di confine che Korfanty pretende. I Polacchi preparano una [illegible] davanti alla Commissione interalleata ch'essa si deve trovare colle mani legate, in una situazione molto amara si trova il nostro popolo, sotto tutti i riguardi. Il destino dei nostri connazionali, che passarono dopo la guerra, in seguito al Trattato di Versailles, sotto la sorveglianza delle Potenze alleate, è triste. Ora dobbiamo pure vedere col cuore spezzato come sotto i nostri occhi le Potenze alleate stesse, contro la parola da loro data, assistano al sacrificio dei nostri connazionali sotto la violenza polacca. Noi assicuriamo ai nostri compagni della Slesia Superiore che faremo tutto quanto è nelle nostre forze per proteggere il diritto di questi nostri fratelli».

Il Reichstag applaude freneticamente a Fehrenbach. Fehrenbach continua invitando i Tedeschi della Slesia Superiore a non commettere alcun atto che possa metterli dalla parte del torto. Infine, Fehrenbach, fra la grande impressione dei deputati, legge la Nota, che è stata presentata giovedì sera alle Potenze alleate.

Il testo della Nota

«La zona plebiscitaria della Slesia Superiore si trova ora per la massima parte nelle mani delle bande polacche. La popolazione tranquilla e pacifica viene terrorizzata nel modo più perfido, e gli assassinii e le grassazioni si susseguono. Il traffico nelle miniere e nei cantieri viene impedito colla violenza. La distruzione di queste preziose fonti di produzione e da temere. Korfanty ha assunto di propria iniziativa la posizione di comandante supremo e di dittatore. Egli nomina impiegati civili e militari e ha istituito la pena di morte. Le bande polacche sono bene armate e militarmente organizzate. La loro organizzazione è avvenuta secondo un piano prestabilito, e come un baleno essa si è estesa in tutta la regione. Le pacifiche popolazioni hanno per contro conservato sino ad ora una calma esemplare. Il territorio è, secondo il trattato di pace di Versailles, affidato all'amministrazione della Commissione interalleata. Le truppe delle Potenze alleate lo tengono occupato. Sino a ieri né la Commissione ha impedito il movimento, che si andava preparando da lungo tempo apertamente, nè ha cercato di combatterlo con energia la rivolta. La popolazione desidera che i Governi alleati, nell'adempimento della loro difficile responsabilità, rinforzino le loro truppe di occupazione, in modo da domare al più presto possibile la rivolta e ridare l'ordine alla regione. Il Governo tedesco si unisce in questo desiderio con tutta l'energia, e si vale per ottenere da codesto Governo una dichiarazione allo scopo di sapere se esso abbia l'intenzione, in unione cogli altri Governi partecipanti, di fare intervenire al più presto possibile le forze militari ritenute necessarie per il ristabilimento dell'ordine. Esso è pronto a facilitare praticamente in tutti i modi l'entrata in azione dei mezzi militari degli Alleati, lasciando ad essi di stabilire le modalità di tale collaborazione. Il Governo tedesco abbisogna di una tale dichiarazione per decidere se da parte tedesca devono essere prese quelle misure per la protezione delle popolazioni della Slesia Superiore che il popolo tedesco richiede. Il Governo tedesco attende che le Potenze alleate adempiano completamente al compito loro affidato dal trattato di Versailles, così come il loro rappresentante plenipotenziario ad Oppeln ha annunziato il 3 maggio pubblicamente a quelle popolazioni e come, del resto, fu confermato anche dal plenipotenziario tedesco».

Secondo il Berliner Tageblatt, i rappresentanti dell'Intesa avrebbero dichiarato al Governo di Berlino di essere pronti ad inviare truppe verso la Slesia Superiore, solo nel caso in cui l'ultimatum sia sottoscritto. In questo caso l'Intesa potrebbe essere liberata dal compito di tenere occupate truppe nelle vicinanze della Ruhr, e potrebbe inviarle in Slesia per ristabilire la calma.

Responsabilità del Governo polacco?

Roma, 6, notte.

L'Agenzia *Volta* pubblica:

«*Dalle informazioni pervenute dall'Alta Slesia al nostro Ministero degli esteri risulterebbe che alla sollevazione della popolazione non sia stata estranea l'opera di agenti del Governo polacco, al quale risale per tal modo una gran parte della responsabilità degli avvenimenti. La tardiva sconfessione di Korfanty non è ritenuta sufficiente nei nostri ambienti politici a scagionare da tale responsabilità il Governo di Varsavia, ove non sia seguita da energiche dirette prove di pronto ristabilimento dell'ordine e della legalità. La questione delle misure da adottare per domare la rivolta è deferita alla Conferenza degli ambasciatori a Parigi. Ci consta che il rappresentante italiano esigerà le dovute riparazioni per le vittime italiane cadute nell'adempimento del dovere*».

I telegrammi pervenuti a Roma nelle ultime 24 ore lasciano credere che la situazione nell'Alta Slesia, anzichè migliorare si inasprisca. Gli insorti e i «sokols» polacchi sono in possesso dell'intero zona industriale dei circoli di Pless, Rybnik, Ratibor e di parte di Lublinitz, Groszstrelitz e Oppeln. A Rybnik durante gli scontri caddero due morti ufficiali, un sottufficiale e 4 o 5 soldati. I polacchi presero a Rybnik ostaggi, tra cui il borgomastro, il capo del Commissariato tedesco per il plebiscito, due direttori di miniere con i loro assistenti e molte altre persone. Tutte le miniere e quasi tutte le officine giacciono inoperose. La polizia plebiscitaria è stata disarmata e anche deportata. Gli insorti sono largamente forniti di mitragliatrici, di lanciamine e di cannoni. Ferrovie, telegrafi e telefoni sono interrotti. L'interruzione delle ferrovie rende legittimi forti dubbi circa i mezzi coi quali i polacchi sono stati in grado di fare tale sfoggio di armi in così breve tempo.

La popolazione tedesca si mantiene tranquilla perchè un proclama della Commissione interalleata ricorda sugli elementi polacchi l'intero colpo dell'accaduto. Il proclama porta le firme del generale De Marinis (italiano), del delegato Percival (inglese) e di Ponsot (francese). La Commissione dichiara essere decisa a ristabilire l'ordine con tutti i mezzi. Come è noto essa ha già proclamato lo stato d'assedio; ma non ha preso altri provvedimenti, forse aspettando il ritorno dell'alto commissario, generale Lerond. Il Governo tedesco ha formulato vive proteste a Varsavia e presso la Commissione interalleata, specialmente reclamando l'immediato rilascio degli ostaggi. Anche a Roma l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale e la Legazione presso la Santa Sede hanno compiuto passi in tal senso.

Sforza esporrà al Consiglio dei Ministri i provvedimenti per l'Alta Slesia

Roma, 6, notte.

Nella giornata di ieri si fu alla Consulta un insolito movimento, provocato dalle notizie provenienti circa la situazione nell'Alta Slesia. Anche lo scambio dei dispacci, nonostante il giorno festivo, è stato attivo. Non si nasconde nelle sfere autorizzate che la situazione può destare qualche preoccupazione e si ritiene che essa debba essere studiata con molta calma, sia dal punto di vista delle violenze usate verso l'esercito italiano, sia da quello del trionfo della tesi di giustizia, in confronto delle due parti contendenti, tesi che l'Italia ha fatto sua e dalla quale non intende decampare. Si prospetta la necessità di procedere con ponderazione a fine di non aizzare maggiormente gli animi.

Il conte Sforza, che è atteso per domattina, esporrà ai colleghi nel Consiglio dei ministri di domani la situazione ed i provvedimenti che il Governo intende attuare in unione con gli alleati. Questi provvedimenti consisteranno specialmente nell'immediato ristabilimento dell'ordine, perchè, a quanto si dichiara, nessuna decisione definitiva e nessun ulteriore esame del desiderato dei polacchi potrà avvenire da parte degli alleati, se non quando ogni movimento insurrezionale sia cessato. Nei circoli più autorevoli si dichiara che nessuna ostilità preconcetta esiste verso i polacchi, e che l'azione dell'Intesa nell'Alta Slesia, se dovrà essere energica nel reprimere ogni atto di ribellione, non può avere altro intento all'infuori di quello di tutela delle decisioni degli alleati e di rispetto alle manifestazioni plebiscitarie. Non si può non rilevare che l'atteggiamento dei ribelli polacchi è destinato, qualora continui, ad alienare gli animi e a rendere sempre meno facile un indirizzo dell'opinione pubblica favorevole alle tesi dalla Polonia sostenute. Si ritiene pertanto essere interesse immediato della Polonia di tornare nella legalità e soprattutto di impedire che sia comunque offeso il diritto delle genti che rende sacri i rappresentanti delle nazioni straniere. Ottenere che i due paesi contendenti, si dichiara sempre nelle sfere autorizzate, si persuadano che gli alleati, decisi a rispettare la volontà dei cittadini espressa nei plebisciti, non potranno tollerare nè imposizioni nè violenze.

Korfanty governatore civile e militare?

Berlino, 6, notte.

Il *Wolff Bureau* ha da Oppeln: «La situazione nell'Alta Slesia è sempre estremamente grave. L'insurrezione si è estesa al nord con attacchi alle più importanti città del distretto industriale. Poi, soprattutto Gleiwitz, Lublinitz, Hindenburg sono minacciate. Un autocarro recante soldati è stato attaccato dai polacchi: un sottufficiale è stato ucciso e i soldati disarmati. Uomini e materiale da guerra passano incessantemente dalla Polonia nell'Alta Slesia».

Una informazione dell'*Agenzia Wolff* dice che Korfanty si è proclamato governatore civile e militare dell'Alta Slesia.

Contro "la politica dei colpi di mano"

Praga, 6, notte.

Secondo i giornali, hanno passato ieri la frontiera czeco-slovacca oltre 200 profughi provenienti dall'Alta Slesia. Secondo il loro racconto, gli insorti polacchi hanno assalito le truppe dell'Intesa e la polizia plebiscitaria. Il giornale *Cecho-Slovo* condanna aspramente la sollevazione polacca e dice che il dovere degli alleati è di intervenire presso il Governo polacco invitandolo ad abbandonare la politica dei colpi di mano e delle insurrezioni.

Il solco del dragone

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, maggio.

Interrogare anzitutto le cose; i campi, le aie, le strade, i buoi di queste terre «devastate» dal dragone «bolscevista» d'Emilia. Poi gli uomini. Ecco il solo filo d'Arianna traverso il labirinto in cui si acquattano le fragili e labili verità locali di questi giorni. Chiedere la verità sommaria all'aspetto delle cose e degli animali, che non sanno mentire. Poi cercarla sulle parole e negli occhi degli uomini, che pel momento sono arrabbiati, molto arrabbiati da una parte e dall'altra; i cui occhi, nel quarto d'ora che passa, non sono specchi ma schermi dell'anima, e le parole compartimenti stagni. Ma grande resta l'onestà delle cose e delle bestie. Solo occorre saperle interpellare e ascoltare. Allo scrivente, in un punto, un vecchio pioppo disse: «Dove sei stato tutto questo tempo, che sei così rimminchionito? Se fossi rimasto con noi, non faresti oggi la spola tra un treno congelato e l'altro con un taccuino da giornalista fra le mani. Ti saresti fatto crescere la barba, messo un cuscino sotto il panciotto, tranato a colazioni formidabili da un *Albergo d'Italia* a uno *Scudo di Francia*; o ti fingeresti compratore o affittatore di fondi. La verità ti correrebbe in seno fra un bicchiere e l'altro; potresti avvinghiarla quando che sia con la tua catena d'oro; e scriveresti qualcosa di solido fra tanta bratuaglia effimera». — Perchè il vecchio pioppo e tutta la sua susurrante famiglia sono perpetui spettatori di contratti e di sconserie private ai margini delle diatribe e delle invettive pubbliche. Chi vuol comprarsi o affittarsi un fondo traverso queste terre infestate dal dragone, condotte dal dragone sullo stremo dell'abisso, rese impraticabili e inconducibili dal dragone sino a pochi mesi fa, deve sganciolare prezzi e canoni imponenti. Sul fecoso Piacentino, quasi quattro volte tanto che avanti la guerra; sul ferandico Reggiano, dove il dragone ha cacciato i suoi rostri in ogni zolla, fino a cinque volte tanto, e più; sul fragico Bolognese, almeno il triplo; sul mortale Ferrarese, ove non l'estremismo rosso, ma la speculazione ebbe ha dominato per degli anni le colture di canapa ed altre cose, almeno almeno il doppio. E non sono i prezzi d'oggi, dopo la Riscossa. Questi appaiono fluidi: si cristallizzeranno, forse aumentati, soltanto domani. Sono i prezzi degli ultimi sei mesi, del tempo anteriore alla Riscossa, e posteriore ai più lividi contorcimenti del dragone. Se ci fu, in Emilia, qualche panico nel mercato della terra, ciò accadde dodici anni fa, quando il dragone prese a sibilare in quel di Parma. Da allora, i prezzi ascesero sempre. Il '919 costellò la pianura di demoliti rossi: i prezzi salirono ancora. Il '920 disegnò di amministrazioni rosse i municipii: i prezzi seguitarono a salire. Quel che ha tutta l'aria d'un ristagno, se non di un rinculo, è sopraggiunto solo qui in ultimo; e, — sia pure *post hoc*, non *propter hoc*, — ha coinciso con lo sconnamento del dragone. E nulla che si veda dal treno o dalla strada nei gangli della vera vita regionale parla di minacciato sfacelo o di profonda crisi sociale.

L'intero paese è coltivato con diligenza e amore, come un giardino; il grano di Piacenza seminato e maschina in ondoso rettilineo; le viti di Reggio insolcante agli olmi con alta matematica. Il piè bove che Carducci amava è più monumentale che mai. Quando lo cantò il poeta, non costava che cinquecento lire; adesso ne costa più di cinquemila; e le «due classi in lotta» se lo curano insieme come un canonico, benchè talora la testa appartenga all'una e la coda all'altra, in mezzadria. I patrimoni zootecnici decimati dalla guerra son già quasi ricostituiti per tutto, fuorchè sul Ferrarese, dove il bestiame fu sfoltito via anche dagli scioperi; ma lo stato interessante in cui vi si trovano adesso quasi tutte la signore di bue vi promette a breve scadenza la chiusura dei vuoti. Invariabilmente prospere, linde, ravviate, qua e là rispolverate di fresco di bianco e d'olio cotto, fitte di botteghe rigurgitanti d'ogni merce, così appaiono le città e le borgate della piana; con piramidi di roba da mangiare e da bere che si avventa fin sul marciapiede; latticini, pollame, salumerie, carni, vini in dovizia tale, che forse ne conobbe una simile Pantagruel, non certo noi di Torino, giammai. Piene le trattorie; rimbombanti di motocicli e d'automobili i nodi dei traffici urbani; agricoltori che per un secolo andarono in carrettella da trecento lire, oggi al manubrio o al volante di macchine *non-plus-ultra*, da dodicimila e da cinquantamila lire. Nitide le fattorie, lisce le aie, ogni cosa più a posto che in passato; i cavalli, dovunque, meno scansi che non fossero prima della guerra: un'ordinatezza maggiore, una minore indifferenza per le bestie. E anche per gli uomini, meglio calzati e vestiti, e più avvezzi a guardarsi in faccia. In una parola, più civiltà.

***

E questo è il solco del dragone visto dal di fuori, la terra traverso cui infuriava il flagello di Dio. Ora possiamo guardarlo con più calma dal di dentro. E troviamo che realmente, prima di farsi bevi-latte per dieci anni, il dragone d'Emilia fu mangia-cristiani per dieci mesi. Ciò avvenne tra il '907 e il '908, specie in quel di Parma; dove l'ancora Lohengrin De Ambris, scambiatolo per un cigno fedel, voleva fargli varcare l'ampio oceano. Anche allora, gli agrari antichi tra sopravvivono degli anteclassisti strillavano come gazze forte nel becco. Conclufissimi, gridavano che la rivoluzione sociale era ormai questione di ore; e bruciavano in effigie Giolitti, dal quale pretendevano che coltivasse loro le terre con le baionette. — «Le terre si coltivano con l'aratro, col cervello, e col senso del libero divenire», — rispondeva il Vecchio; e teneva un occhio sul manzincristiani di Parma, l'altro sul moderato di Reggio, il civico Prampolini, che esortava i suoi a non mangiare bistecche di borghese, ma piuttosto a bere latte, l'innocente latte che ingrassa senza indigestioni e mantiene liscia la pelle. — «*Cosa fecia cola.* Aspettate e vedrete. Il dragone non è un cigno wagneriano, ma un essere molto terrestre. Varcare l'oceano non può. Il Lohengrin dovrà scappare in ferrovia o in automobile, conforme ai mezzi che la saggezza porrà a sua disposizione. Aspettate e vedrete. Ma preparatevi anche a mescere un po' più di latte a codesta vostra buona gente». — E il Vecchio vide chiaro. Gli stessi agrari più antichi della piana, godettero dieci anni di tranquillità dinanzi a sè. Il dragone si fece bevi-latte su quasi tutta la linea, e non se ne parlò più fino all'anno scorso.

Molto stupidamente non se ne parlò più, perchè, dal '908, con cedi ausilii tra con sere abiture, il dragone bevilatte piglia a scavarsi attraverso la piana, dai vigneti di Broni alle marcite di Ferrara, un solco macchioso, munito d'arginature formidabili erette con tutte le regole dell'arte, costellate di lampade ad arco, di casotti pei guardiani, di chiaviche di spurgo. Ed è un fenomeno colossale, uno dei più insigni del mondo moderno, socialmente qualcosa come le piramidi al tempo dei Faraoni. Nessuno sa misurarlo con lucidità; perchè è quasi tacito; e quei pochi che sul posto trovano il ronzio delle moltitudini alvearìche al lavoro lungo il solco, montano subito in bestia e non ci capiscono niente. Come non si scorge di fra gli zampilli del Nettuno la vastità di San Petronio, nessuno coglie l'imponenza dell'ingegneria del dragone all'opera. Ma giammai, in alcun periodo della storia, si è svolto un più imprevaduto, rapido, completo processo d'organizzazione economica rurale. Non son le sinistre leghe d'odio con alla testa uno smorto giuocatore di zecchinetta, che fa il sarto nel villaggio, e i giorni di mercato addita ai compagni in cravatta rossa gl'itinerari postribolari del capoluogo. E' invece l'organizzarsi cosciente e paziente di masse agrarie che non sono più analfabete, ma che per la prima volta dall'inizio del mondo, san leggere e scrivere. Nè sono dei proletari soliti questi che si organizzano, scavano il solco portentoso, lo muniscono di meccanismi rutilanti. Sono moltitudini di borghesi virtuali che lavorano la terra con la brama di diventare al più presto possibile dei borghesi attuali. Sono i vessilliferi più umili di quella possente vitalità borghese generale d'Emilia, che ora si estrinseca più clamorosa traverso il carosello della giovinezza fascistica: due palpiti dello stesso materiale umano.

***

Il solco si sprofonda, si allunga, s'ingagliardisce ai margini. La cresta del dragone, qua e là, a momenti si drizza, e sibili escono dalle narici del mostro. Sono i momenti che il socialismo sembra buttarsi nelle braccia tormentose di quegli uomini stessi che oggi, mutato campo, fungono da buttafuori ideali e da *Dei ex Machina* del fascismo antisocialista. Costoro, infocato il dragone fra il '13 e il '14, massime in quel di Ferrara, lo spronano a sangue perchè attacchi subito coi denti e coi rostri la tracagna borghesia possidente; e tessono sotto la bandiera rossa quella veemente apoteosi della mazza ferrata, che ripeteranno più tardi sotto lo stendardo che in estrema analisi ogni nato italiano ha naturalmente, fisiologicamente mille volte più caro. Ma non prevalgono. Il dragone se li scrolla di dosso, al sibilo ardente torna a sovrapporsi il ronzio operoso. — «Ogni violenza è un passo verso la reazione», — predica il dragone rinsavito. — «Teniamoci calmi e pratici al solco, lentamente perfezioniamo gli argini». — E prosegue per tutto quel lavorio costruttivo che in certe zone, come sul Reggiano, non s'era sospeso giammai.

Ma non si dica tutta la realtà, il lavorio costruttivo del dragone è ispirato, diretto, riscaldato da uomini che senza questione sono fra i più intelligenti, fra i più intellettualmente svegli e pieni di vita civile, di quanti in Emilia facciano politica ed economia militanti. Da uomini che, inoltre, sono senza confronto i più civicamente attivi e pronti di tutti. Nè mancano i cervelli e le volontà, per queste vecchie città emiliane in dormiveglia. Vi abbondano, e non ne emigrano. Non vogliono o non amano «metter su casa a Roma». In uno [illegible] semifeudo di Piacenza, testimone di [illegible] carriere su compiere e conclusioni [illegible] restano abbarbicate, quasi [illegible] le radici d'un uomo politico che [illegible] essere un *leader* liberale realmente [illegible] de, Carlo Fabri; un altro [illegible] taglio del genere tiene e [illegible] precorre di un tecnico insigne [illegible] Raineri, che non vive altrove se non per suoi contingenti doveri d'ufficio. Un androne buco mutuo a Reggio è tutto quel che giudicano bastevole alle loro opere e ai loro giorni un propagandista di gran taglia come Camillo Prampolini e un polemista possente come Giovanni Zibordi. All'altro capo della regione e della scala politica, vive in Ferrara Vico Mantovani, che potrebb'essere una figura nazionale di *whig* all'inglese; e altrove altri. Molti dunque se ne contano qui, di cervelli e di volontà. Ma, invariabilmente, quelli che spruzzano maggior luce sulla ribalta della vita emiliana sono i cervelli e le volontà degli uomini di parte cosiddetta socialista, i *leaders* della borghesia virtuale che forma il dragone. Essi scrivono su giornali, parlano alle folle, amano le ruote timoniere. Al contrario, i *leaders* della borghesia attuale, uomini spesso di maggior valore intrinseco, non parlano nè scrivono mai. Quest'ultimi — a differenza dell'altra classe, quella della borghesia virtuale, — non pagano neanche qualche terzo perchè parli o scriva a sostegno della classe borghese possidente. La borghesia attuale d'Emilia sembra inetta alla propaganda. Lo poco che fa è, a fronte della sedicente socialista, d'una inefficienza disperante. Brulicano localmente i giornali che potrebbero dirsi suoi; ma, se sono indipendenti, non possono vivere dei soli lettori d'una classe e più che altro sono onesti e utili organi di notizie, talora geniali sotto quest'aspetto; mentre, se son mantenuti da interessi particolari, mancano d'ogni stile e d'ogni forza, come carta da involto, e ingolano soldi ad ufo. Perchè questa borghesia attuale non sembra più avere uno scrittore suo, nato dalle sue viscere. Una volta ne aveva parecchi: polemisti fieri e robusti, nutriti di romanità, che rispettavano la propria classe come una madre, e ne difendevano indomiti tutte le posizioni integre. Si sono spenti: l'ultimo a fin d'anno, e aveva ormai abbandonato la penna per educar vigneti in Val di Trebbia. Scrittori nuovi? Gingillini, per lo più, che, appena abbiano un'oncia d'ingegno, cominciano regolarmente il loro primo articolo così: «Questa nostra villana borghesia capitolarde...», essendo di gran moda fra i borghesi di penna disprezzare la propria classe per tenersi su; e poi cercano un'associazione politica qualunque che possa dar loro la pappa fatta d'un giornaletto da scombiccherare per passatempo. Ben altri sono gli scrittori cosiddetti socialisti della regione, e i rispettivi organi locali: dieci volte meglio scritti, più vibranti di immaginazione, più carichi di efficacia, più vividi di propaganda, e persino meno volgari, normalmente (oggi no, pitre).

***

Per giunta, ad accentuare l'influsso di questa propaganda tanto più viva e abile che s'insinua in tutt'i medi e piccoli centri del paese a illustrarvi e difondervi l'opera edilizia del dragone, sopravvengono nel frattempo due fattori travolgenti: — l'eliminarsi dell'analfabetismo nelle campagne

I Piemontesi alla Mostra di Roma

A questa Mostra non si è tenuto nessun conto del luogo natale degli artisti, nè si sono aggruppate le loro opere per regione. Perciò pitture e sculture di piemontesi sono sparse un po' dappertutto, nelle sale del pianterreno, nei corridoi, e nelle salette del primo piano. Per parlarne occorre dunque andarle a cercare con pazienza e con amore in mezzo alle rivali di tutta Italia, quando la fortuna non vuole che parecchie di esse siano radunate insieme.

Questo è il caso di Lorenzo Delleani, del quale sono esposti una dozzina di bozzetti e un grande quadro. Anch'egli, come Fattori, è un derivato degli impressionisti francesi; ma il Delleani ha tentato di risalire alle fonti dell'impressionismo, e ha studiato direttamente anche i paesisti olandesi del seicento. Di tali peregrinazioni nordiche sono documento alcune sue vedute di città d'Olanda e di Danimarca. Una vivacissima *Impressione di Copenaghen* (N. 27), rende all'evidenza la gelida atmosfera che avvolge la città e che vi incombe sopra nella vastità di un cielo grigio frastagliato di nuvolette. Il Delleani, da questo studio diretto degli olandesi, derivò una spiccata predilezione per le colorazioni giallastre e marrone, per i cieli freddi e nuvolosi. Anch'egli, però, come tutti gli italiani, riuscì più efficace nelle vedute piccole, nelle impressioni, negli abbozzi, che nei quadri di vaste dimensioni. Così, quando volle dipingere una gran tela, come il *Macello*, qui esposto, non seppe restar fedele alla visione impressionistica, — ossia alla riproduzione della realtà contemplata — da tanta distanza quanta è necessaria per poter vedere tutto il quadro che se ne deve ritrarre, tenendo l'occhio fisso su esso, senza muovere lo sguardo a ricercare le varie parti dell'insieme. Ciò implicherebbe una unità di visione alla quale, naturalmente, andrebbero sacrificati molti particolari. Il Delleani, invece, non li sacrificò, e ne derivò quindi un quadro slegato, spezzato, confuso; sembra composto di tanti pezzi materialmente cuciti insieme. Al contrario, tra le sue piccole impressioni ne figurano di quelle di una evidenza e di una profondità atmosferica degni della migliore pittura del genere, italiana e francese. Citeremo, ad esempio, *Torino*, *In famiglia*, *Paesaggio con asino*, e, più bello di tutti, *Sulla spiaggia*.

A Carlo Fornara è stata dedicata una sala personale. Sono una ventina di paesaggi divisionisti, nella maniera del Segantini. Del grande maestro egli non possiede la fantasia poetica, nè la ricchezza di motivi pittorici; ma ha una sua gamma coloristica fresca e dorata. Sono paesaggi visti con limpidezza di colore, così smaltato da sembrare senza atmosfera. I più belli sono la *Fine d'inverno* e l'*Autoritratto*. L'eccellenza risiede nella maggiore ricchezza di materiale pittorico contenuto nel dipinto. Poichè le note coloristiche mancano quasi di chiaroscuro, più numerose sono le note stesse e più ricco e più armonioso riesce il complesso pittorico d'uno di questi quadri. L'affinità col mosaico non sta solo negli elementi tecnici, ma altresì nell'effetto decorativo. Uno dei più recenti lavori, rappresentante una visione di sera, mostra il Fornara sopra una via più personale e più libera. *Quiete lunare* contiene in sè ed esprime un sentimento della natura assai efficace, da far sembrare tutte le sue altre composizioni bensì molto più decorative, ma molto più cerebrali.

Alla stessa scuola del Segantini appartiene Cesare Maggi. Una tela, *Donne che fa la calza*, ricorda non solo la tecnica, ma anche il tipo femminile del maestro insigne. E' un profilo di tagliente evidenza di disegno, ma un po' duro. Nel paesaggio, il Maggi ama la nota bianca dei ghiacciai e delle nevi, e di tal nota sa offrire tutte le sfumature. Nel *Ghiacciaio del Monte Bianco* rende il senso di solidità delle rocce, e con esattezza da incisore riproduce le infinite anfrattuosità del vero. Ma non altrettanto precisa è riuscita la sua rappresentazione del primo piano nevoso e delle nuvole. E un altro buon pittore dell'alta montagna è Alberto Falchetti. Qui non espone che due piccoli abbozzi: paesaggi visti a grandi masse, con tecnica larga e facile. Sono vedute alpestri vespertine, di gradevole giustezza di piani, e grande evidenza di costruzione, entro un sentito inviluppo atmosferico. E' un descrittore facile e sicuro.

Ad antichi ricordi e a un vecchio stile ci richiama invece il Calderini. Ha due paesaggi in quel genere monocromato, a lui caro. Uno di questi rappresenta una pianura vista da un poggio, sul quale sorge un vecchio albero, dietro i cui rami si vedono i raggi del sole saettare attraverso nuvolaglie. Nella visione del cielo vastissimo e, soprattutto, dell'albero, ch'erge su in alto le sue ramose membra, vi è sempre un'eco chiara dell'acuta sentimentalità ch'egli ha saputo trasfondere in taluni suoi paesaggi oramai famosi. Ed ultimo tra i paesisti, — per il numero delle opere esposte, una sola, — è Angelo Carutti. La sua *Primavera* è una vallata piena di macchi alberi in fiore, dietro i quali si svolgono i monti in lontananza. I rami fioriti sembrano una poetica rete a cui siano sospese liete e variopinte corolle. Il paese è visto con evidenza stereoscopica; solo è monotono nel largo piano del prato.

***

I pittori di figura del Piemonte qui rappresentati, sono quasi tutti dei raffinati, quasi dei fiamminghi. Amano i piccoli quadri, i toni fini, l'esecuzione accurata. Di due quadretti di Cesare Ferro, *La Crocifissione* è dipinta a mano scultorea, illuminata di luce gialla, chiara su un fondo grigio. E' vista poeticamente, ma non drammaticamente. Il sentimento poetico dell'autore viene meglio espresso nel secondo quadretto, *Silenzio*. E' una mezza figura di giovane donna, vista di profilo, davanti a un paesaggio montuoso, con le mani raccolte verso il viso. Vestita di grigio chiaro, tiene un mazzolino di fiori rossi in basso. E' un gioco di grigi chiari su grigi scuri, con un lieve movimento di rosa nelle carni, culminante nel giallo dorato della capigliatura. Naturalmente, ricorda il preraffaelismo inglese. Agostino Bosia è pittore di paesaggio e di figura e ha tentato un gran quadrone, nè completamente veristico, nè completamente decorativo. Molto più riuscito è un suo piccolo paesaggio montano fortemente costruito e con ottimi effetti di colore, in una sua gamma opaca, come d'affresco. Ma la sua abilità è affermata ancora meglio da una testina di donna di una larghezza e immediatezza di espressione veramente rara. Con tecnica fine, per così dire da fiammingo antico, lavora il Durante. In *Vecchia alla calza*, egli mostra fine sensibilità di toni nel rappresentare lo scialle, che è di una tenue sfumatura verde, e gli oggetti del fondo, su cui spicca la figura. Invece, nel *Ritratto di signora* ha usato toni più violenti e l'espressione del viso in movimento. Gran parte del suo tentativo è riuscito; ma debole è rimasta l'interpretazione coloristica delle carni.

Romolo Bernardi appare più spiccatamente incline alla scuola impressionistica. *La pagina della moda* è una piccola impressione di signora, che svolge un periodico; impressione facile e larga. Più vasto e più importante è il tema svolto nell'*Ovile silenzioso*. Vi si vede un branco di pecore avvolto nell'ombra dorata di un interno. I volumi vi sono trattati con larghezza, l'atmosfera con trasparenza. Più smaglianti, ma più deboli sono i due suoi pannelli con figure femminili, d'effetto prevalentemente decorativo.

Tra i piemontesi annovieriamo anche Felice Carena, ad onta della sua lunga dimora a Roma. Il Carena è tra i giovani più variabili che conosca l'arte italiana. Si fece fama come imitatore del francese Carrière, e se l'accrebbe seguendo le più audaci colorazioni di Anglada. Però, nelle sue varie manifestazioni aveva quasi sempre serbato fede a un suo costante amore per le tinte forti e smaglianti. Ora tutto questo lusso di tavolozza egli l'ha sacrificato per la ricerca del disegno e dei larghi piani, espressi nel modo più evidente che sia possibile, ossia attraverso colorazioni quasi monocrome, quasi a chiaroscuro. E' una derivazione da Cèzanne, in cui egli ha raccolto il suo abituale ingegno; ma non ha trovato la sua abituale ricchezza di risultati. La semplicità è divenuta povera semplificazione, e la larghezza dei piani è arrivata a tanta esagerazione da produrre monotonia di piani. Sono numerose nature morte viste talmente contornate da parere ritagliate; è una grande composizione di molte figure, delle quali una sola è riuscita con quel volume, che era intenzione dell'artista dare a tutte.

***

In confronto della pittura, minima è la produzione inviata a questa mostra dagli scultori piemontesi. Il *Ritratto di Giolitti*, eseguito dal Canonica, ha tutti quei meriti di raffinatezza, che rendono l'autore uno dei più squisiti interpreti della signorilità femminile; ma qui costituiscono forse un difetto. Edoardo Rubino, nelle sue tre cere, interpreta tre ritratti femminili. E' uno dei pochi scultori italiani che abbia (come molti francesi) il senso della morbidezza delle carni. Quasi tutti i nostri scultori sembrano dei calcolatori di geometria: molta esattezza di forme, ma sempre marmoree. E' forse l'ombra di Canova, che domina col suo gelo, e intirizzisce nella morte, tutte le viventi forme che sono plasmate nella creta dagli scultori di questa nostra penisola. Nel Rubino, invece, il senso della carne si direbbe polemico: fino un po' troppo sentito. Ma dove il soggetto lo comporta, come nel *Ritratto di Signora*, la nacsità delle forme sane è resa in tutta la sua evidenza di vita. Una buona scultura è anche quella del Mocti, — una figura femminile con grandi ali aperte, volante. Il fantastico bronzo possiede bastevole plasticità di modellatura e vitalità d'espressione. E, in fine, è consolante vedere che negli scultori piemontesi non attecchiscono le stilizzazioni esotiche, derivate dalle riviste nordiche.

L. O.

Un proclama del Commissario Generale della Venezia Tridentina

Bolzano, 6, sera.

I giornali pubblicano il seguente proclama: «Il Commissariato Generale ha preso tutte le misure per garantire la sicurezza personale di tutti gli abitanti della Venezia Tridentina. La tutela della popolazione da eventuali violenze è assicurata da disposizioni affatto straordinarie del Governo. Alla popolazione tedesca della Venezia Tridentina venne espressamente assicurata una severa e imparziale inchiesta sui fatti del 24 aprile e una esemplare punizione di coloro che direttamente o indirettamente parteciparono ai fatti di sangue. Il Governo però non tollera a nessun patto che questo eccidio, il quale è condannato da tutti il popolo, venga sfruttato da singoli «leaders» di partiti politici e singoli giornali per un sobillamento palese o coperto all'odio contro il popolo italiano. Tutti costoro [illegible] i quali continuano [illegible] a rendere illusorio, sotto certi riguardi, l'effetto delle misure per la tutela dei tedeschi, verranno puniti colla stessa [illegible] colla quale si procederà contro coloro che presero parte alle violenze del 24 aprile. Le autorità politiche hanno in mano, tra l'altro, delle prove che, in seguito all'agitazione [illegible] di singoli individui negli ultimi giorni contro italiani qui dimoranti, da parte di tedeschi della provincia d'affitti e vendite vennero inviate molte lettere minatorie a italiani. Per quanto il Governo comprenda l'eccitazione per i fatti del 24 aprile, esso non tollera a nessun patto che la popolazione si faccia giustizia da sè contro degli innocenti. Tutti i tentativi, dunque, da qualsiasi parte vengano intrapresi, i quali anche lontanamente apparissero mirare ad eccitare la popolazione ad azioni contrarie alla legge, verranno puniti coi più severi castighi. In particolare gli stranieri, mentre si ricordano le misure che possono prendersi in loro confronto, vengono energicamente ammoniti di guardarsi dall'accrescere maggiormente la comprensibile eccitazione della popolazione con articoli sui giornali o con discorsi nelle adunanze. Questa raccomandazione si rivolge contro singoli sobillatori non già contro la popolazione della Venezia Tridentina, dalla quale il Commissariato Generale si ripromette che, con una calma dignitosa, vorrà risparmiare l'emanazione di più severe disposizioni».

La determinazione dei confini e il riassetto dello Stato di Fiume

La morte del dottor Springhetti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 6, notte.

E' morto dopo breve malattia il dottor Elpidio Springhetti, rettore per l'Interno del cessato Governo provvisorio. Fu firmatario del proclama 30 ottobre per l'annessione di Fiume all'Italia, e degli annessionisti fu uno dei principali esponenti. Quale rettore per l'Interno fu di una prodigiosa instancabilità nel preparare le operazioni elettorali, e l'esito contrario alle sue aspettative lo colpì come una delusione personale. Forse il suo carattere troppo mite e buono non lo indicava ad una carica per cui occorreva un pugno di ferro; ma la profondità dei problemi amministrativi e giuridici da risolvere non permettevano ai patrioti fiumani di privarsi della sua preziosa collaborazione in momenti tanto difficili. Egli era generalmente amato e stimato per la rettitudine sua a tutta prova.

Sarebbero, si dice, bene avviate le trattative con gli zanelliani, i quali tengono però ferma la pregiudiziale del riconoscimento dei risultati delle elezioni per la Costituente. Secondo confessione degli zanelliani stessi, Zanella si renderebbe conto della necessità di una politica di schietta tendenza italiana, accordandosi nei problemi economici con gli jugoslavi, il che era del resto deciso anche dal cessato Governo provvisorio.

Un redattore della *Vedetta d'Italia* dice una importante intervista con Quartieri e Gallini della nostra Commissione di delimitazione dei confini dello Stato di Fiume. Gli intervistati si sono dichiarati soddisfatti dei risultati conseguiti ad Abbazia nella discussione con gli slavi. La consegna dei territori assegnati agli jugoslavi sarebbe iniziata il 9 corrente. Fino alla definizione della questione l'on. Zanella, con il suo stato maggiore, fra cui designò i propri eventuali collaboratori di Governo, si trasferirebbe da Buccari ad Abbazia.

La casa elettrica

(Nostra corrispondenza particolare)

New York, maggio.

La scarsezza delle donne di servizio non è, purtroppo, una prerogativa della sola America; se anzi qui, invece di scarsezza, si dovrebbe parlare di mancanza addirittura: è più facile, in America, trovare un miliardario che una donna di servizio. Con ciò non deve intendersi che sia più facile diventare miliardario che donna di servizio, ma gli è, a quanto pare, che le donne americane preferiscono fare tutte la padrona invece che la serva. Naturalmente il risultato di questa tendenza ha fatto sì che tutte le donne sono diventate donne di servizio, anche quelle che prima non ci tenevano. Il che, come si vede, è stato un bel progresso. Quel che gli americani, donne e uomini, hanno fatto per procurarsi il modo o il mezzo di disimpegnare il servizio della casa sarebbe troppo lungo ad enumerare. Prima di tutto hanno cercato di coprire di danaro i loro domestici e nello stesso tempo hanno dato loro tutti gli agi e le facilitazioni possibili. Ma il carattere anglosassone è pertinace e quando si è messo in mente qualche cosa non c'è nulla che lo possa smuovere. Poi hanno provato ad allettare le razze di colore, negri, gialli, rossi, ecc. Ma questi, in mezzo alla intensa civiltà americana, si sono talmente evoluti che l'esperimento ha durato pochino. Allora si sono studiate forme di vita collettiva, in alberghi o in vaste pensioni, ove il servizio è meno numeroso, e dove professori di università di qualche paese europeo avrebbero trovato un bel vantaggio materiale se avessero voluto lasciare la loro professione per quella di cameriere. In questi enormi alveari, però, la famiglia classica si trovava troppo a disagio. Per quanto americani si sia, non si può in breve numero di anni perdere le «deplorevolissime abitudini» quali sono quelle del «focolare domestico», della propria casetta, ecc. Bisognava quindi studiare qualche cosa che, oltre a permettere il possesso di un proprio focolare domestico, non esigesse la necessità di una o più persone di servizio. A ciò non poteva arrivare altro che l'elettricità e nel paese di Edison non doveva essere difficile trovare chi avesse quel tanto di bernoccolo da inventare, non dico una donna di servizio elettrica, ma degli apparati che permettessero alla padrona di fare andare avanti la sua casa per benino. Che diamine, gli americani che da tanto tempo avevano trovata la sedia elettrica, volete che non trovassero anche la cucina elettrica, il ferro elettrico, il lavastoviglie elettrico, ecc., ecc.?

***

Da qualche giorno, a pochi minuti dal centro della città di New York, una grande fabbrica di apparecchi elettrici ha aperto al pubblico, come mostra, un appartamentino che funziona «senza bisogno di alcuna persona di servizio». In esso, è detto nell'avviso *réclame*, tutto è elettrico eccetto il canarino. (Però si spera che presto anche quello possa essere elettrizzato e riempia o no la casa di gorgheggi a piacere dei nervi della padrona o del padrone di casa). La mostra, naturalmente, ha un gran numero di visitatrici, contando le quali si potrebbe avere una sicura quanto spaventosa statistica delle massaie americane in pena per la sistemazione del servizio della casa. Naturalmente all'appartamento-mostra ci si arriva in ascensore elettrico. Il campo dove più si è cimentato il genio inventivo dei costruttori è la cucina. Entrando nella quale, quello che prima di tutto fa impressione non è quello che vi è, ma quello che non v'è. Anzitutto non c'è nè donna di servizio nè cuoca, e le massaie di tutto il mondo apprezzeranno immediatamente l'importanza di tale mancanza. Poi non si vede affatto tutto quell'armamentario, quelle «batterie» che sono caratteristiche delle vecchie cucine. In verità, una cucina «stile elettrico» come questa presentata da una delle grandi fabbriche di apparecchi elettrici di New York sembra piuttosto una «sala delle macchine» di qualche piccola centrale elettrica. Certo, però, che la pulizia vi guadagna molto, con la profusione di lucenti piastrelle bianche e con la mancanza di fuoco e di polvere e di fuliggine, ecc.

Altre suppellettili che brillano per la loro assenza sono le varie tinozze, lavandini, bagnarole, con relativa rigovernatura e spargimento d'acqua. Qui c'è, invece, la sua brava macchina lavastoviglie dove si immettono le stoviglie sporche che dopo poco escono terse, elettricamente lavate e disinfettate. Non c'è bisogno neanche d'asciugarle: così viene evitata quella lotta quotidiana tra la donna di servizio distratta e le stoviglie. Altra macchina importante e benefattrice dell'umanità, perchè la emancipa da quell'altra piaga della civiltà che è la lavandaia-stiratrice-lavoratrice della varechina o simili sistemi corrodenti della biancheria altrui, è la macchina per il bucato. Anche qui la lunga opera della ripulitura della biancheria è affatto semplificata. Si pone nella macchina la biancheria sporca e la macchina intelligente la lava, la risciacqua, la torce e l'asciuga. A fianco di queste due macchine importanti c'è quella ancor più importante della fabbricazione delle pietanze. E' presso a poco come una delle solite cucine economiche, soltanto che i fornelli ed i cerchi di ferro sui quali si mettono le adatte casseruole di alluminio, sono riscaldati ad elettricità. Una innovazione comoda è il forno elettrico posto ad una altezza tale che non richiede di chinarsi per servirsene. In questa cucina il calore può essere regolato come in quelle a gas, con la massima facilità ed ha il vantaggio che quando qualche cosa viene versato sul fornello, non brucia, ma solo lo asciuga: così viene evitato l'inconveniente del puzzo di bruciaticcio. Una tazza di cioccolata versata sul fornello riscaldato il primo giorno della mostra, ha evaporata l'acqua che conteneva e il cioccolato si è completamente rasciugato senz'altro danno.

***

L'aspetto esterno del refrigerante è quello di una comune credenza da cucina. Nella parte superiore sono incasellati, ciascuno al suo posto, gli utensili: casseruole, piatti, mestoli, posate, ecc., per la cucina; nel piano inferiore c'è il refrigerante vero e proprio. L'interno del quale è diviso in tante cellule quadrate, dove si mettono, in recipienti o su piatti, le vivande o i liquidi da conservare. Le cellule hanno torno a torno un compartimento stagno ripieno di acqua. Quando si vuole conservare la roba di una data cellula si mette la relativa spina nella presa di corrente e l'acqua gela. Levando la spina, l'acqua, dopo un certo tempo, riprende il suo stato liquido. Come ciò avvenga è cosa che riguarda il chimico più che la massaia: il fatto è che avviene.

Nel salotto da ricevere l'impianto elettrico è molto meno complicato, salvo il *samovar*, le lampadine, l'abbrustolia pane per il the, la pianola, il ventilatore e la stufa, non c'è altro di elettrico. Nella *nursery*, cioè nella stanza per i bambini, il costruttore ha unito l'utile al dilettevole. Cioè ha messo a disposizione delle bambine le stesse macchine che ha messo a disposizione della mamma, salvando solo le proporzioni. Così anche in questa stanza si trova la macchina per il bucato, ove le bambine lavano i vestiti delle bambole; si trova una cucina elettrica lunga trenta centimetri, dove si preparano le pietanze per i fantocci, e c'è un ferro da stiro elettrico perchè le bambole escano a passeggio con le vestitine stirate come quelle delle padroncine, e c'è una piccola e bassa tavola, dove le bambine si divertono a stirare ed intanto imparano a diventare delle buone massaie. Poi, siccome i bambini mangiano di frequente, anche la notte, sul letto c'è un cuscino d'amianto ed una bottiglia thermos, che con la semplice introduzione della spina nella bocchetta di presa della luce, diventano scottanti e servono a riscaldare la merenda notturna per il piccolo affamato. Dal letto dei cari genitori, oltre l'oramai antidiluviano campanello elettrico per il portinaio, c'è il telefono per il genitore uomo d'affari, e il comando elettrico per il chiavistello dell'uscio di casa per quando viene il lattaio.

Il rinnovatore della meccanica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, mattino.

L'Accademia delle scienze di Londra ha nominato all'unanimità a suo membro straniero della sezione di fisica il tedesco Alberto Heinstein. Il professore Heinstein tra breve inaugurerà una serie di lezioni alla Società reale di Londra, nelle Università di Londra e di Manchester sulla teoria della relatività. Queste lezioni sono attese con vivissimo interesse in tutto il mondo scientifico inglese. Alcune riviste dichiarano che il prof. Heinstein deve essere considerato come il rinnovatore della meccanica moderna e come il solo scienziato degno di essere paragonato a Newton.

NOVITA' TEATRALI

"La scala di seta,,

Grottesco di Luigi Chiarelli

(Teatro Alfieri, 6 maggio)

In questa sua *Scala di seta*, che giunge a noi con qualche ritardo e dopo che il suo autore ha già dato prova di non voler limitare la sua attività alla creazione di grotteschi, Luigi Chiarelli persiste nel suo tentativo di rappresentare la vita nei suoi aspetti paradossali e caricaturali. Con *La maschera ed il volto*, gioiello di ironia amara, fantasticheria superiore, egli ha lasciato in questo genere di teatro tale un segno della sua genialità e delle sue doti di osservatore, che è più che comprensibile si compiaccia ritornarvi, per cercare di approfondirlo maggiormente, trovare variazioni, colorazioni ed illuminazioni nuove. A mantenerlo su tale strada vi concorre lo stesso suo temperamento artistico che lo porta a vedere le situazioni più nelle loro ombre che nelle loro luci e nei tipi che sottopone ad esame o si affacciano nella sua mente, creature di fantasia, il contrasto tra quello che è la loro attività e quello che è il pensiero, l'interesse che li mette in movimento. E se ne ha per risultato che i personaggi delle sue commedie discorrono molto, anche di loro stessi, ma particolarmente sono sapientemente armati per vicendevolmente lacerarsi e reciprocamente scoprirsi. Un balocco continuo, una continua schermaglia nella quale l'autore rivela la sua versatilità e profondità. In questa sua *Scala di seta*, però, egli si è smarrito: ha trovata la situazione, ha visto qualche tipo, ma non ha saputo volgersi ai fini voluti. E il pubblico è rimasto disorientato e deluso.

Il tipo centrale di *Scala di seta* è Desiré, un ballerino, accolto nella buona società, accarezzato e desiderato dalle signore. A sei anni, ci rivela il Montoro della commedia, Raul, un cinico, girovagava per le vie delle città con un vecchio alcoolizzato e faceva ballare un orso: Kalnala. Una sera il vecchio ubriaco per le scale, si spaccò la testa e morì. Così Desiré divenne l'impresario di Kalnala, e lo portò in giro sino a che pensò che ormai era troppo poco per lui far ballare un orso solo, e che era meglio far ballare moltissimi imbecilli. Vendette l'orso, si comprò un frack e divenne maestro di ballo. Come poi sia riuscito a farsi una celebrità, ce lo spiega egli stesso raccontandoci un aneddoto che è originale e gustoso. Si trovava in una repubblica americana ove era stata organizzata una festa in suo onore. «Il presidente della Repubblica, dice Desiré, mi mandò a dire che desiderava vedermi a ballare. Gli feci rispondere che se lui desiderava vedere me ballare, io desideravo vedere lui a fare il presidente. La mia risposta fece il giro delle sale, precipitò per le scale, straripò per le vie, inondò la città. Cinque minuti dopo, il paese era in subbuglio; fucilate, bombe e barricate. Si creò il mio partito, il partito di Desiré. E scoppiò la rivoluzione».

Chiarelli ci presenta il suo uomo a Roma e ce lo presenta nel suo campo d'azione, una sala da ballo, frequentata da gente di quella che si dice essere la migliore società, da letterati, uomini politici. E' vezzeggiato dalle signore, gode come ballerino larga fama, ma non è ancora sulla porta dell'Eden. Attende senza affannarsi, ma sicuro della sua buona stella, la scala per salire. E la vita non solo gli offre la scala, ma gli e la presenta di seta, una di quelle scale con le quali si sale dolcemente, facilmente, senza sforzo e senza fatica, favoriti dalle circostanze, sospinti dagli interessi più opposti, che si raggruppano intorno a chi fa la salita, perchè possa ascendere senza lavorarsi.

Il mondo che Chiarelli raduna intorno a questo ballerino, è costituito oltre che dal due o tre personaggi, che hanno segni distintivi propri ed intorno ai quali si sviluppa l'azione, e, cioè, da Roberto, l'uomo che ha la coscienza dell'onestà e la forza della rettitudine e per questo fallisce in ogni sua impresa, da Selika, la donna che sa vedere e volere; da Lilliana, la fanciulla che vive e crede nella potenza del sentimento, e da Maria, la donna ciecamente e bestialmente innamorata, da tipi comuni di mestieri politici, affaristi senza scrupolo, donne leggere e civette, mariti ingannati, politicanti d'occasione, ingenui per calcolo e per abitudine. Tipi comuni, sui quali l'autore si diverte ad incrudelire, mettendone in rilievo la fatuità e smascherandone i bassi appetiti ed egoismo. Vi è sull'orizzonte una ferrovia transafricana, che un gruppo di finanzieri ha interesse di veder passare da esercizio privato ad esercizio di Stato. Si tratta, per lo Stato, di un affare disastroso e per conseguenza è necessario fondare dei giornali che sostengano l'operazione, trovare dei deputati che la favoriscano, creare un Ministero che si assuma la responsabilità di presentare un progetto di legge in Parlamento. Desiré, da un cumulo di circostanze favorevoli, una commenda che lo coglie a proposito, una signorina che in un momento di debolezza gli abbandona la sua verginità e lo mette in condizione di chiedere la sua mano, un candidato al Parlamento, che muore nel momento che sta per porre la sua candidatura (a mondo che lo tradisce), da ballerino, salendo di gradino in gradino, su per la scala di seta, mentre il mondaccio che lo attornia sempre più denuda le sue piaghe, entra in Parlamento, sposa una milionaria, diventa ministro. Il ballerino rimane ballerino, ma che ne sa la folla, il mondo? La folla, che si raccoglie sotto le sue finestre ad applaude al suo primo discorso come ministro, come nulla vide prima, come nulla vedrà poi, non scopre che mentre Desiré, nuovo ministro, parla di giustizia, di libertà, di riforme, le gambe da ballerino lo trascinano ad una danza sfrenata. Ed è con la danza che il grottesco si conclude. La porta all'Eden è aperta.

Luigi Chiarelli non raggiunge in questa sua *Scala di seta* gli intenti cercati e gli effetti ottenuti in *La maschera ed il volto*. La linea paradossale non trova il voluto rilievo, i movimenti caricaturali non risultano con la necessaria efficacia, molte delle osservazioni sfuggono o non colpiscono al segno. L'azione si sperde in particolari e non interessa. A mio modo di giudicare in questo suo grottesco vi è un difetto sostanziale: la figura del protagonista. Desiré non è un uomo, ma un fantoccio; che egli ascenda o precipiti non ci disturba, non ci irrita, non ci impressiona. E sin qui, dato il genere, non ci sarebbe nulla da osservare. Ma è che il mondo che gli sta intorno, pur essendo ritratto con gusto, con ironia, nel muoversi ha un andamento così meccanico, che non vi cogliamo quel sapore di realtà e di vita, che solo potrebbe farci sentire il contrasto stridente tra quello che Desiré dice, fa e raggiunge, ed i valori che si disperdono, le possibilità che si annullano. Lo stesso Roberto l'onesto; Selika, la esperta, non sono nè peggiori nè migliori di lui.

Un altro errore, e non lieve, lo si ha negli atteggiamenti dei diversi personaggi che l'autore, ora sforza, portandoli a linee caricaturali, ora precisa, tentando inquadrarli nella realtà. Ogni effetto viene di conseguenza a mancare, perchè non riescono persuasivi più, nè sotto l'uno, nè sotto l'altro aspetto. Ne deriva che la commedia procede a sbalzi, inorganica, incerta, confusa.

Non liete sorti arrisero ieri sera alla nuova commedia di Luigi Chiarelli. Sin dal primo atto agli applausi si frammischiarono le disapprovazioni, ma gli applausi le soffocarono e gli attori comparvero, per ben quattro volte, al proscenio. Nel secondo, il senso di disorientamento nel pubblico si accentuò, ed al finale, le disapprovazioni crebbero di intensità, ma non coprirono gli applausi. Gli attori si presentarono due o tre volte alla ribalta. Al terzo atto, la commedia fu applaudita da pochissimi e disapprovata dalla maggioranza. L'esecuzione non fu tale da valorizzare le intenzioni dell'autore e neppure da mettere in rilievo le grazie dialogiche. Solo Armando Falconi, che era Desiré, riuscì a trovare qualche buon effetto di comicità, per quanto non riuscisse a dare le linee del tipo.

gi. ml.

Il settimo centenario del Terzo Ordine Francescano

Roma, 6, sera.

Il Papa ha ricevuto in speciale udienza il gruppo dei terziari Francescani di Roma, i quali gli sono stati presentati dal protettore cardinale Bisleti. Così si sono iniziate a Roma le feste del settimo centenario del terzo ordine francescano. Giovedì avrà luogo nella basilica dell'Araceli la solenne giornata francescana che si chiuderà con una solenne pro[illegible]

La morte di Alfredo Fried

Vienna, 6, sera.

Il pacifista Alfredo Fried a cui era stato conferito il premio Nobel, è morto in età di [illegible]

Giornali e Riviste

Napoleone, ricorda il *Giornale di Sicilia*, non studiò mai equitazione. L'impero che se da cavallo, fu senza grazia. Egli non aveva, del resto, il tipo del cavaliere: piccolo, con un busto lungo e le gambe corte [illegible] si poteva stringere i fianchi d'un cavallo. Così avvenne che, malgrado l'incredibile energia nel tenersi in sella, non di rado cadeva da cavallo, e le sue cadute erano, per quanto possibile, occultate ai soldati, che vedevano in lui un idolo. Aveva anche spesso di mutare spesso cavallo, e si calcola che durante il suo regno ne cambiasse un centinaio. Chi glieli ammaestrava era lo scudiero Jardin, il quale faceva ad essi subire un ben duro noviziato prima di dar loro l'onore di essere cavalcati dall'imperatore. Essi erano abituati a soffrire, senza fare il più lieve movimento, tormenti di ogni specie, a ricevere scudisciate sulla testa, a sentire il rullo dei tamburi, a sentirsi sparare presso gli orecchi dei colpi di pistola, ad assuefarsi allo sparo di fucili e di fuochi di artificio. Poi si agitavano delle bandiere davanti ai loro occhi, e si lanciavano fra le loro zampe pesanti involti, e, spesso, anche dei montoni e dei maiali, poichè occorreva che, anche spinti al più sfrenato galoppo, potessero essere fermati di botto. Bisognava, insomma, che, correndo al galoppo sotto l'imperatore in mezzo a un campo di battaglia o di notte per aspri sentieri, conservassero una calma e una docilità perfetta. E tuttavia di tanto in tanto l'augusto cavaliere andava a finire per terra. Se non aveva però la scienza d'un cavallerizzo, Napoleone era un cavaliere infaticabile. Poteva stare a cavallo per un tempo inverosimile e far rapidamente viaggi lunghissimi e assai faticosi. Delle staffette dandosi il cambio di tappa in tappa, riuscivano a far arrivare un messaggio da Parigi a Milano in quattro giorni; egli, l'imperatore, metteva lo stesso tempo senza riposarsi, e contentandosi solo a ogni tappa di cambiar cavallo, fino al punto da addormentarsi sulla sella, continuando a correre. A cavallo come in berlina, Napoleone non aveva che un sole obiettivo, andare velocemente. Il «raid» a cavallo da Valladolid a Burgos fu epico. Egli percorse 120 chilometri in tre ore e mezzo montando «Montevideo»: e giunse quasi solo, lasciando alle spalle cacciatori, mammalucchi e marescialli. Napoleone ebbe oltre 200 selle. Nel 1806, ne commise 105 di velluto rosso a doppio gallone di oro, coi morsi d'argento: gli costarono ciascuna lire 119,50.

***

Con molta celerità, annuncia la *Nazione*, procedono i lavori alla Badia fiorentina il cui campanile esagonale — in parte demolito e poi ricostruito nel 1330 — fino dai tempi di Firenze antica serviva a indicare le ore, come è detto da Dante, nel canto decimoquinto del «Purgatorio». Ma la Badia ha un altro speciale rapporto coll'Alighieri. Essa fu la prima sede ove fu commentata dal Boccaccio la «Divina Commedia». Tutti ammettono che la chiesa di Santo Stefano, ricordata da vari scrittori, non sia quella presso il Ponte Vecchio, ma un'antica chiesa poi incorporata nel fabbricato della Badia, posta dove oggi sorge la cappella Pandolfini. Benvenuto da Imola la vide *inordinata et neglecta*, quando vi ascoltò (così egli scrisse e quindi tale testimonianza ha un valore indiscutibile) «il mio venerabile maestro Boccaccio da Certaldo, che leggeva questo nobile poeta Dante». Si sa inoltre che il salario annuale per il commentatore era di 100 fiorini. Nel famoso codice Rustichi, che si conserva nel Seminario Arcivescovile fiorentino, fra due disegni emozionali rappresentanti il complesso dei fabbricati, si vede anche la distrutta cappella ove l'antico Studio fiorentino celebrava le funzioni ed eleggeva gli ufficiali. Con i lavori in corso, non soltanto si ammirerà fino alla sua base il magnifico campanile trecentesco, ma si potrà anche vedere un avanzo della facciata primitiva e una porta dell'antica chiesa, giacchè quella attuale risale soltanto al 1627. Le demolizioni intraprese avvantaggiano non soltanto le costruzioni dell'epoca dantesca, ma mettono anche in piena luce il loggiato presso l'ingresso della Pretura Urbana, e l'Atrio con le magnifiche colonne attribuite a Benedetto da Rovezzano.

***

Il sesto centenario della morte di Dante sarà celebrato in Londra in modo degno della lunga tradizione di cultura e di studi danteschi coltivata dal popolo inglese. Per iniziativa della Università di Londra si aprirà in questi giorni alla sede di questa un'esposizione di manoscritti e di pubblicazioni dantesche, che, senza dubbio, interesserà vivamente quanti si occupano di ricerche letterarie e bibliografiche del genere. Fra i manoscritti vi ne sono diversi del 14.o secolo su pergamena, miniati ed illustrati a colori. Fra le edizioni stampate vi è un esemplare della «editio princeps» pubblicata a Foligno nel 1472 ed un altro esemplare dell'edizione di Firenze del 1481 col commento del Landino; oltre queste si notano alcune pregevolissime edizioni della Divina Commedia pubblicate in Inghilterra fra il 15.o ed il 20.o secolo. Quadri e disegni figurano in buon numero nella mostra andando da quelli del Vasari a quelli del Rossetti. Il *British Museum* ha disposto esso pure una mostra di cimeli e documenti di edizioni dantesche che si aprirà il 15 maggio. Molti di questi documenti furono raccolti ed ordinati da Sir Antonio Panizzi durante il periodo in cui il patriota italiano diresse e riorganizzò la grande istituzione inglese. Re Giorgio ha consentito che a questa mostra siano esposti libri e documenti appartenenti alla Casa Reale.

***

Nel superbo museo ex-imperiale di Vienna si trova tuttora conservata l'armatura di battaglia del generale Roberto di Sanseverino, conte di Caiazzo, il famoso condottiero della Serenissima, quando infieriva tra la città dei Dogi, signoreggiante tutta la Val Lagarina, e il conte Sigismondo del Tirolo, arciduca d'Austria, una guerra violentissima. Sarebbe bene — commenta *La Perseveranza* — che questa armatura venisse riportata in Italia e consegnata a qualche nostro museo storico: come, ad esempio, il Museo di Guerra di Rovereto, costituito in quel Castello, che ebbe tanta parte nella lotta dove rifulse l'eroico e sfortunato valore del condottiero veneto. L'armatura del Sanseverino, conservata a Vienna, è un bellissimo lavoro di arte dei valenti armaioli italiani del Medio Evo, e più precisamente di Antonio Missaglia. Costui, nato a Ello, presso Lecco, verso il 1430, aveva bottega in Milano. La sua fabbrica era fiorentissima e le sue armature ricercate da Principi e privati. Perciò è fuori di dubbio che il ritorno in Italia del completo e sfarzoso arnese di guerra del conte Roberto Sanseverino, sarebbe gradito non soltanto per il riacquisto di oggetti bellici appartenenti ad un nostro prode condottiero, quanto ancora, perchè essi sono opera finissima di uno dei nostri più valenti e rinomati artefici.

***

Dei circa 40 milioni di abitanti della nuova Italia, alcuni gruppi relativamente esigui, come è noto, non parlano la lingua italiana. Dal censimento del 1911 risultò che il maggior numero di allofoni è dato dagli *albanesi*, 87.320, disseminati nelle Puglie, in Calabria e in Sicilia (48 comuni). Vengono poi i *francesi*, 85,000, tutti in Piemonte (91 comuni) e particolarmente nei circondari di Aosta, Pinerolo e Susa; quindi gli *sloveni* 36,580 (17 comuni), tutti nel confine orientale della provincia di Udine; i *greci* 20,290 (13 comuni), nelle provincie di Lecce e di Reggio Calabria; i *catalani* 11,740 nel solo comune di Alghero; i *tedeschi* (dialetto tedesco-vallese e tedesco bavarese), 9000 (14 comuni), nel Piemonte e nel Veneto; i *serbi* 1700 (3 comuni), nel circondario di Larino. Come si sono spostati questi rapporti con le nuove annessioni? Secondo statistiche forse non del tutto sincere e che potrebbero presentare in seguito qualche sorpresa in nostro favore, i *tedeschi* salgono a 230,000, gli *sloveni* a 365,000, i *serbo-croati* a 184,000. Spetta alla civiltà italiana assimilare questi fratelli allogeni, come già avvenne per tutti gli altri, che sono oggi fedelissimi italiani. Così il *Bollettino della R. Società Geografica italiana*.

***

A Tripoli è stata costruita una stazione centrale di riscaldamento per il servizio di 250 abitanti. Le caldaie distribuiscono il vapore sotto pressione con tubi passanti fra i marciapiedi ed il suolo. L'impianto funziona perfettamente e ha costato sensibilmente meno caro che se si fossero fatti tanti impianti particolari. L'economia di carbone è sensibile; di più, l'impianto fa funzionare una lavanderia, in condizioni molto economiche. Così a Tripoli [illegible]

CRONACA CITTADINA

LE ELEZIONI

La lista del Blocco

1. Facta Luigi, ex-deputato.
2. Rossi Cesare, ex-deputato.
3. Bevione Giuseppe, ex-deputato.
4. Olivetti Gino, ex-deputato.
5. Bardanzellu Giorgio, ex-combattente.
6. Bianco Giuseppe, ferroviere.
7. Chiablez Cesare, avvocato.
8. Chiaudano Mario, avvocato.
9. Devecchi Cesare Maria, ex-combattente.
10. Falchi Mario, professore.
11. Garino Giov. Battista, impiegato.
12. Mazzini Giuseppe, ingegnere industriale.
13. Molinari Vittorio, medico chirurgo.
14. Montù Carlo, ingegnere.
15. Pedrazzi Orazio, pubblicista.
16. Bocca Massimo, pubblicista.
17. Quilico Carlo Alberto, agrario.
18. Vidari Giovanni, professore.
19. Villabruna Bruno, ex-combattente.

Riunioni elettorali

Organizzati dal Gruppo Giovanile Liberale Democratico si tennero l'altro giorno dodici comizi nei principali centri della Vallata di Susa. A Chianoc, S. Giorio, S. Didero, Foresto molto pubblico applaudì alle parole convincenti degli oratori Camerano e Del Bosco, che trattarono ampiamente il programma del Blocco. Alle 17.30 a Bussoleno parlarono dinnanzi a numerosissimo pubblico composto in gran parte di operai e ferrovieri Del Bosco, Lustio e Camerano con il contraddittorio di un socialista arrivato. Il pubblico dimostrò la sua approvazione ai propagandisti liberali che furono applauditi e salutati al grido di « Viva il Blocco » e « Viva l'Italia ». Successivamente furono tenuti comizi a Giaglione, Venaus di Susa, Novalesa, Bardonecchia, Cesana, Bousson e Chiomonte dove si ripeterono le manifestazioni di simpatia a favore del programma liberale e dei suoi candidati. A Chiomonte il Consigliere socialista Maccagno tentò il contraddittorio, ma gli risposero efficacemente Cittadini e Clerici. Contemporaneamente un altro gruppo di propagandisti recatosi a Villastellone, tenne un comizio a numerosissimo pubblico convenuto in piazza Umberto I. Villata salutò i cittadini di Villastellone a nome dell'Associazione Liberale Democratica di Torino. Parlarono in seguito Fonda, Baglione, Gullino e Lodola-Pellani. Gli avversari non ritennero opportuno di sostenere il contraddittorio che fu più volte a loro offerto ed i propagandisti partirono alla volta di Chieri salutati da vivi applausi. A Chieri si unirono al candidato del Blocco, avvocato Bardanzellu ed improvvisarono un nuovo comizio.

Il *Circolo liberale democratico* (Campidoglio e Borgo S. Donato) continua efficacemente nella sua propaganda. Nel comizio tenutosi sul piazzale del Martinetto hanno parlato vari candidati del Blocco, sostenendo anche il contraddittorio con qualche avversario. Anche il presidente del Circolo comm. Bosso ha tenuto un discorso. Il comizio è durato fino alle 23,30. Stasera in piazza Bayneri ha luogo un'altra pubblica riunione.

La *Colonia Chierese* prega i soci e tutti i chieresi residenti a Torino di volersi rivolgere alla sede della Colonia, corso Vittorio Emanuele, 65, nelle sere di lunedì 9 e venerdì 13 corrente dalle ore 21 alle 23 per tutte le informazioni che loro possono occorrere sulle elezioni politiche e per le eventuali pratiche per ricerche di certificati.

Comitato Elettorale Toscano. — Tutti gli elettori qui residenti, appartenenti alle circoscrizioni di Pisa, Lucca, Livorno, Massa Carrara, Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto, sono vivamente pregati di presentarsi a questo Comitato col certificato elettorale, onde conoscere la Sezione alla quale sono iscritti. Appositi incaricati rimangono nella sede di corso Vittorio, N. 16, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 22. Si rammenta inoltre la riunione di domenica, all'« Ingli Pozzo », via Becino, N. 3, per le ore 16.

La seconda ed ultima riunione degli elettori operai, birrai, liquoristi, osolani, calzolai e caffettieri, residenti in Torino, liberali e democratici, di qualsiasi gradazione, aderenti alle idee del « Sole », avrà luogo lunedì, 9 maggio, alle ore 21, nel salone dell'« Hôtel Venezia », in via XX Settembre, N. 30. Interverranno S. E. Falcioni, l'on. Rossini, il rag. Albertini, l'avv. Gustolamenti, ed il prof. [illegible]

Il Comitato di Organizzazione Civile per le elezioni — [illegible] presso il C. O. C. T. le prenotazioni dei volontari pel servizio elettorale, [illegible], in forma assolutamente apolitica, della libertà di voto. Quei volontari che ancora non l'avessero fatto, sono invitati a far pervenire [illegible] il modulo di prenotazione, già stato diramato [illegible] presso la Direzione [illegible] via [illegible] 11, piano 2.o, nei giorni feriali dalle [illegible] e dalle 14.30 alle 18.30; [illegible] nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Comitato del XII Mandamento. — Si avverte [illegible] del XII Mandamento che quest'oggi avrà luogo il primo grande comizio, nel mandamento stesso, in piazza S. Martino, alle ore 16, parleranno il candidato del Blocco avv. Villabruna Bruno ed altri conferenzieri.

La riunione degli elettori degli ex Collegi di [illegible] *Bricherasio* e Vigone, che doveva effettuarsi questa sera, nella sede dell'Associazione Liberale Democratica, è rinviata alla prossima settimana, avendo dovuto il Ministro [illegible] a Roma. Si terrà invece altra [illegible] i quali sono invitati tutti gli elettori [illegible] della Provincia, nella quale parlerà il [illegible] Mario Falchi.

[illegible] *Elettorale di Vanchiglia e Vanchiglietta* rivolge calda preghiera agli elettori [illegible] di fede liberale democratica di voler [illegible] per l'organizzazione elettorale [illegible] la loro adesione [illegible] Borgo Regina Margherita [illegible] dati gli opportuni [illegible]

I compensi ai Presidenti ed ai Vice-presidenti delle Sezioni elettorali

[illegible] della vigente legge elettorale [illegible] che al Presidente e al Vice-Presidente dell'ufficio elettorale delle sezioni [illegible] del Comune [illegible] di sezione [illegible] ai giudici di Tribunale [illegible]

La medaglia d'oro di benemerenza conferita alla Principessa Laetitia

Durante tutto il periodo della guerra la Principessa Laetitia, dando mirabile esempio di pietà, volle personalmente dirigere l'ospedale dei mutilati da lei istituito nel castello di Moncalieri e molti degli infelici affidati alle sue cure la ricordano ancora con un sentimento di viva riconoscenza. Per questa sua pazienza ed infaticata opera di bontà, le è stata decretata, su proposta del Presidente del Consiglio, la grande medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica.

La Principessa Laetitia, che attualmente si trova sulla Costa Azzurra nella villa « Cyrnos » — che appartenne già all'ex-Imperatrice Eugenia, ebbe notizia della distinzione dallo stesso on. Giolitti che le espresse le congratulazioni del Governo.

La medaglia d'oro sarà consegnata — crediamo — alla Principessa Laetitia al suo ritorno a Torino.

Una nave e un prodigio oggi al Teatro Carignano

Come la « Leonardo da Vinci » andò a fondo, tutti sanno, ma crediamo che alcuno ignori che essa fu poi rimessa a galla. Ma pochi si rendono conto di quel che c'è voluto, e d'ingegno e di fatica, e di energie morali e di energie materiali, per compiere tanto prodigio. Lo racconterà oggi — alle ore 17 — al pubblico del teatro Carignano, il comandante Corradini, il quale farà vedere la bella e grande nave, come sciaguratamente affondò, come si procedette all'arduo ricupero. Lezione d'ingegneria navale? Ma no: lezione, piuttosto, di poesia umana, la poesia del lavoro che compie miracoli. Quanti a Torino hanno il culto delle belle e grandi gesta del lavoro — ingegno e braccio — trascorreranno oggi, al Carignano, un'ora interessante e lieta per lo spirito. In qualunque altro paese del mondo, un'impresa come quella compiuta dal Genio navale italiano attorno alla *Leonardo* sarebbe stata col più vivo orgoglio esaltata popolarmente: se ne sarebbe parlato ovunque ed a tutti, nelle scuole e nelle case, diffusamente. In Italia se n'è parlato pochissimo, piuttosto sommessamente, per accenni assai vaghi.

Ma alle 17 di oggi al « Carignano » — gentilmente concesso dai fratelli Chiarella, d'accordo col comm. De Sanctis — accorrerà molto pubblico di ogni ceto e distinzione, ufficiali e studenti, intellettuali e lavoratori, cavalieri della terra e del cielo, e... donne del mare. L'Associazione della Stampa invita pubblicamente le Autorità cittadine. I soci dell'Associazione giornalistica possono entrare presentando la tessera. I posti ancora disponibili restano in vendita al botteghino del teatro: prezzi modesti per trarre dall'utile conferenza, che il comandante Corradini tiene generosamente, anche un qualche beneficio a pro dell'una o dell'altra Opera cittadina, che l'Associazione della Stampa pubblicamente designerà.

Per far rivivere lo "Stadium,,

Al 21 maggio lo *Stadium* riaprirà i suoi battenti per ospitare le Esposizioni riunite di Agricoltura, Aviazione, Motocicli, Floreale e Canina, le quali dureranno sino al 19 giugno. Questa è una magnifica iniziativa, che servirà a dare allo *Stadium* quella vitalità che sembrava ormai un mito. Ma le cose belle non vengono mai sole. S'è trovata persino una Società coraggiosissima che ha osato affittare lo *Stadium* per dieci anni, a scopo di manifestazioni d'ogni genere, dalle sportive alle artistiche: e che si propone di dimostrare come anche questo tanto vituperato *Stadium* sia utilizzabile in mille modi utili ai singoli e alla comunità. Questa Società ha la sua sigla moderna S. C. E. S. T., che lasciamo ai lettori di decifrare, ma nel suo programma si propone le più varie manifestazioni sportive, artistiche, industriali e benefiche, perchè lo *Stadium* sia quale veramente dovrebbe essere, un centro di attività cittadina. Questa iniziativa coraggiosa e simpatica è stata ieri sera festeggiata con un banchetto nello Stadium stesso, banchetto di un centinaio di convitati, fra i quali notammo il senatore conte Rossi, l'on. Montù, il comm. De Albertis, l'ingegnere Marchesi, il comm. Boda, il commendatore Ceruzzoli, il comm. Goria Gatti, il cavaliere uff. Goretta, l'in. Lingua, l'ing. Marenco, il cav. Neri, il prof. Bava, l'ing. Barosi, il viceuestore Tabusso, il generale Turletti, il generale Chiarle, ecc. Numerosi furono i discorsi, intonati all'iniziativa ed anche al momento politico presente. Tutti però conclusero con un inno allo *Stadium* e alle sue fortune avvenire. E tutti i presenti vi si associarono di gran cuore.

In onore d'un magistrato

Con una cerimonia molto semplice, anche per non distrarre i magistrati dalle loro cure, ieri mattina sono state offerte al Procuratore generale S. E. Eustacchio Gonella le insegne di grande ufficiale nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, conferitegli recentemente su proposta del ministro di Grazia e Giustizia, in riconoscimento delle sue benemerenze. A nome della Magistratura ha parlato il primo Presidente della Corte d'Appello comm. Prato, con espressioni di profonda deferenza e di vivo affetto. S. E. Gonella, evidentemente commosso, ringraziò di una spontanea dimostrazione che assume per lui un significato anche più profondo ed è una prova di quella intima comunanza di sentimenti che è vanto ed orgoglio della magistratura torinese.

La visita dei professori e studenti romeni

La comitiva di professori e studenti della Reale Accademia di Alti Studi Commerciali e Industriali di Bucarest, fra cui alcuni parlamentari rumeni, arriverà alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Milano, domenica alle ore 10.30. Sarà a riceverla il Comitato nominato dalla presidenza dell'Istituto Superiore di Studi Commerciali. In Municipio sarà offerto agli ospiti un vermouth d'onore. Alle ore 11, nei locali dell'Istituto Superiore avranno luogo in forma solenne lo scoprimento di una lapide in memoria degli studenti caduti per la Patria, opera pregevole dello scultore comm. Edoardo Rubino, e la inaugurazione della bandiera dell'Associazione studentesca dell'Istituto. Assisteranno allo scoprimento, oltre agli studenti romeni ed a quelli dell'Istituto col Corpo accademico, anche tutte le Autorità cittadine. Alle ore 13 l'Istituto Superiore offrirà un pranzo in onore degli ospiti al Parco degli Ambasciatori, e dopo il pranzo gli studenti universitari accompagneranno i loro colleghi romeni con una fiaccolata ad un ballo organizzato dalla loro Associazione.

A beneficio della Pro-Puerizia

Ottimo successo ha avuto la rappresentazione benefica della Compagnia Casaleggio. Pro-Puerizia. L'eccellente, simpatico attore rappresentò da par suo le « Miserie d' Monssù Travet », acclamatissimo coi suoi compagni dal folto uditorio. In un intermezzo, una bambina di 5 anni, della Pro-Puerizia, si alzò a dire parole di ringraziamento, e l'ex-combattente avv. Vianello, con elevate parole, ricordò l'opera che sta svolgendo la benefica Istituzione, e tando i principali benefattori, ed in particolar modo l'on. Boselli. Per la circostanza venne offerta al pubblico, quale ricordo, una cartolina rappresentante la targa d'onore con cui la Pro-Puerizia volle ricordare, a perenne [illegible]

[illegible]

A beneficio del Patronato scolastico Rayneri [illegible] domenica sera, alle 20.30, un concerto nella sala Vincenzo Troya [illegible]

— Un altro concerto, a beneficio [illegible] la Cassa scolastica della Scuola [illegible]

La completa ripresa del lavoro nelle officine della "Fiat,,

Da ieri mattina tutti i reparti della Fiat hanno ripreso il loro regolare funzionamento. Gli operai, senza alcuna eccezione, hanno risposto alla chiamata e sono rientrati in officina con perfetta disciplina e con grande serenità. Il maggior stabilimento torinese pulsa oggi di vita. Ha fatto ottima impressione nelle maestranze la deliberazione presa dalla Direzione di pagare — come a suo tempo dicemmo — una indennità a tutti i licenziati, allo scopo di lenire un poco il disagio di coloro che non hanno ancora trovato occupazione altrove. Se un augurio possiamo fare è questo: che i rapporti fra la Direzione e le maestranze della Fiat si riannodino perfettamente in un beninteso spirito di reciproca considerazione e che questa dolorosa vertenza non lasci neppure il minimo screzio.

Una lettera della Direzione ai Capi reparti

Sugli intendimenti della Direzione della Fiat intorno a quella che si può chiamare la vita interna d'officina, il Presidente e l'Amministratore delegato hanno indirizzato ai Capi reparto e Capi squadra una lettera, che per il grande interesse che, nel momento attuale, essa acquista, pubblichiamo:

« Gli stabilimenti si riaprono ancora una volta dopo un periodo di quasi un mese di chiusura. Le cause vi sono ben note: crediamo però necessario di indicarle brevemente. Dopo l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai nel mese di settembre scorso abbiamo ancora una volta voluto tentare di provare se, accondiscendendo alle domande dei rappresentanti degli operai, fosse stato possibile di ottenere nell'interno delle officine un lavoro ordinato, tecnicamente buono ed economico. Le nostre speranze sono ancora una volta state deluse: l'ingerenza, l'arbitrio delle Commissioni interne sono andati aumentando di giorno in giorno, non tanto per la difesa degli interessi degli operai, quanto per l'applicazione e l'esaltazione di un intento politico affatto estraneo all'andamento delle officine, creando così uno stato di disordine nel quale non era possibile lo svolgimento di nessun lavoro proficuo. A voi che siete stati testimoni e parte importante di questo doloroso stato di cose è inutile che ricordiamo i gravi episodi che ne sono nati, di natura tale che nessuno che porti amore al proprio lavoro e sappia che solamente coll'ordine e col buon volere di tutti, le officine possono vivere e progredire, poteva assistervi senza sentirsene addolorato e senza domandarsi se in queste condizioni non si andava direttamente alla chiusura definitiva.

« L'atteggiamento assunto dai rappresentanti delle Organizzazioni in questi ultimi tempi inteso ad una opposizione sistematica di qualunque provvedimento reso necessario per superare la gravissima crisi di lavoro, che noi in comune con tutta l'industria mondiale stiamo attraversando, ha certamente aggravata e resa molto più difficile la situazione. La nostra Società ha cercato in tutti i modi di renderne meno gravose le conseguenze per tutti, sia continuando le lavorazioni per materiali di cui non si poteva per il momento prevedere la vendita, sia procurando di assumere qualunque lavoro a condizioni di prezzo anche disastrose. La nostra efficienza commerciale era anche sensibilmente ridotta in seguito alla occupazione delle fabbriche ed al rifiuto degli operai di eseguire taluni generi di lavorazione, poichè soprattutto all'estero si aveva l'impressione che la Direzione non possedesse più la autorità sufficiente per garantire che un impegno una volta preso sarebbe stato senz'altro mantenuto. Siamo venuti, così, a trovarci di fronte alla grave crisi industriale, mentre un grave senso di sfiducia e quasi un discredito, soprattutto all'estero, copriva il nome della Fiat, e con la lotta nell'interno delle fabbriche. Gli stessi vostri rappresentanti avevano a noi più volte dichiarato che nelle condizioni in cui si trovavano le officine, data la sistematica opposizione delle organizzazioni operaie, era assolutamente impossibile di andare avanti: il provvedimento della chiusura si imponeva perciò da tempo alla mente di tutti, per quanto doloroso, allo scopo di potere procedere ai licenziamenti degli operai imposto dalla mancanza di lavoro e per cercare di far ritornare la disciplina e l'ordine nelle officine.

Per la disciplina feconda

« Eravamo persuasi di avere con noi, in quest'opera di epurazione, la grandissima parte dei nostri operai, i quali per i primi avevano la chiara visione del disastro generale al quale in breve sarebbero stati condotti dal disordine delle officine. Abbiamo sempre avuto e, malgrado tutte le difficoltà, abbiamo tuttora la massima fiducia nell'intelligenza e nella volontà di lavoro della grande maggioranza dei nostri operai. Solo una minoranza violenta, in gran parte neppure costituita da veri operai, poteva imporsi contrastando al loro desiderio di lavoro. I fatti hanno dato ragione alla nostra fiducia: gli operai hanno approvato la nostra azione; quelli che si chiamavano loro capi, pure sconfessati nel modo più aperto dalla grande maggioranza degli operai, non hanno avuto il coraggio di riconoscere che essi non potevano più essere i loro rappresentanti ed hanno cercato ogni mezzo per trattenerli lontano dal lavoro. Ogni loro sforzo è stato inutile, e noi crediamo oggi di avere il diritto di affermare che noi abbiamo meglio compreso il sentimento della maggioranza degli operai, che non quelli che per tanto tempo coll'intimidazione e colla violenza hanno figurato di essere i loro dirigenti. Noi, per quanto ci riuscisse doloroso, abbiamo compiuto il nostro dovere: il nostro sforzo sarebbe però inutile se ad officine riaperte non avremo il vostro pieno incondizionato aiuto per ridare e mantenere a voi capi l'autorità che dovete avere nell'interno delle fabbriche.

« Questa vostra autorità è stata diminuita ed in gran parte annullata dall'opera che voi nella grande maggioranza vostra avete prestato durante l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai. In questo periodo voi avete accettato di subordinare la vostra autorità che deve essere di maestro e di guida agli operai, all'azione di pochi che in nome della dittatura del proletariato volevano colla violenza imporsi a tutti gli altri. Ora non colla violenza si gariscono le aziende e si conducono a vita prospera, assicurando un giusto e tranquillo compenso a tutti quelli, capi, impiegati, operai che in esse trovano lavoro, e che alla prosperità delle aziende sono per questa ragione interessati più di qualunque altro. Le aziende possono vivere e progredire solamente se in esse regna una buona organizzazione che non può esistere senza una salda disciplina, e queste non si possono avere senza l'opera concorde di tutti i capi. Questa vostra opera si deve manifestare in due modi. In primo luogo voi dovete dare tutta la vostra attività, tutta la vostra capacità per rialzare il livello tecnico delle fabbriche, migliorare i nostri prodotti aiutandoci ad ottenere lo scopo per il quale lavoriamo di adattare l'industria ai nuovi sistemi di paga. Non è colla semplice riduzione delle paghe degli operai che si ottiene questo scopo: colla buona organizzazione delle aziende, col miglioramento dei mezzi tecnici, abolendo le spese passive si arriva al risultato che si ha oggi nei paesi industrialmente più avanzati del nostro di potere mantenere delle paghe elevate agli operai pure ottenendo il prodotto migliore al minimo costo. In secondo luogo voi dovete riacquistare presso gli operai l'autorità in parte perduta in questi ultimi due anni. Questa autorità non si acquista nè coll'imposizione di una disciplina formale, nè esagerando nell'applicazione delle multe: si acquista aiutando l'operaio nel suo lavoro e facilitandoglielo in tutto quanto è possibile, dando ascolto al suo giusto reclamo, dandogli ragione quando egli l'ha, dandogli torto quando ha torto, ma curando di fargliene comprendere la causa, in modo da eliminare ogni apparenza d'ingiustizia.

Le Commissioni interne

« L'operaio non avrà così ragione di ricorrere alla sua Commissione interna, perchè sarà persuaso che se ha ragione la può avere direttamente dal suo capo. In questo modo le Commissioni interne secondo il regolamento, si dovranno solo più occupare di questioni d'interesse generale e l'opera loro si potrà esplicare serena ed indipendente, utile agli operai ed all'industria. In ogni officina si deve perciò stabilire qual'è la via che devono seguire i reclami degli operai, ammettendo il principio che quando essi si credono ingiustamente trattati hanno diritto di reclamare alla Direzione dello Stabilimento ed alla stessa Direzione generale della Società. Per questa opera che è di giustizia e di pacificazione, noi facciamo appello a voi, che giornalmente a contatto coll'operaio, potete più facilmente conoscerne i desideri e le aspirazioni: noi aiuteremo e sosterremo in ogni modo quelli che in questa opera ci saranno collaboratori, mentre dovremo per forza essere contro a quelli che intendessero di procedere con concetti diversi. Se noi potremo arrivare a questo risultato di avere officine tecnicamente bene organizzate, con capi che consci dell'importanza della loro opera la esplichino nel modo migliore, con operai che abbiano riacquistato la fiducia, non solo nel sapere ma nella giustizia dei loro capi, malgrado le difficoltà della crisi attuale, noi abbiamo speranza di poterla superare ».

***

La Commissione interna dei tecnici della Carrozzeria Fiat ci prega di render noto essere insussistente il fatto pubblicato da un giornale del mattino, che cioè i capi-tecnici della Carrozzeria abbiano fatto opera per indurre gli operai a riprendere il lavoro, essendosi i tecnici astenuti da qualsiasi pressione al riguardo.

Le sentenze di sfratto ed il Commissariato delle abitazioni

Riceviamo di frequente lettere di cittadini che si lamentano per il funzionamento del Commissariato delle abitazioni. E' oggetto di particolari lagnanze il fatto che mentre taluni attendono da mesi e mesi di ottenere l'assegnazione dell'alloggio di cui han fatto richiesta, vengono a sapere che altri dopo di essi in tale data han già potuto ottenere l'abitazione desiderata. Altre lagnanze — numerosissime queste — sono motivate dal fatto che invano gli aspiranti ad un alloggio cercano con perseverante pazienza di parlare al Commissario o di aver da esso risposta alle loro lettere. Ma quali sono difetti funzionali, che possono aver origine dalle soverchie occupazioni e dal limitato personale addetto al Commissariato.

Degne di maggiore attenzione sono le proteste contro i criteri coi quali il Commissariato esplica l'opera sua. Scegliamo fra le altre proteste quelle contenute in una lettera di cui riassumiamo le parti principali. In una casa della nostra città, un alloggio, affittato ad una signora, viene da questa adibito ad uso pochissimo corretto. Il proprietario, dopo vani tentativi per indurre la poco comoda inquilina ad andarsene, intenta azione giudiziaria per rescissione di contratto. Pendente il giudizio, poichè l'esito non può esser dubbio, un egregio funzionario di Stato sollecita dal Commissariato l'assegnazione a sè dell'alloggio. Ed il Commissariato, in data 17 settembre 1920, cioè quasi otto mesi addietro, assegna l'alloggio al funzionario.

Però il giudizio va per le lunghe mediante i mille accorgimenti che la nostra procedura consente. Finalmente viene emessa sentenza di sfratto — per gravi motivi di moralità — per il 31 marzo u. s., immediatamente esiguibile. Senonchè il giorno stesso in cui doveva avvenire lo sgombro, la signora ottiene dal Commissariato una proroga. Il proprietario si rassegna e cerca di pacificare gli altri inquilini che sono inviperiti dal losco commercio esercitato nell'alloggio incriminato. Alla scadenza della proroga e quando gli uscieri si accingono ad eseguire lo sfratto, l'allegra signora sfodera un nuovo ukase del Commissariato, col quale è concessa un'altra proroga allo sfratto. Così si irride alla legge, al magistrato ed al sentimento di giustizia. E la lettera conclude chiedendo, con amarezza, se il Commissariato delle abitazioni debba proprio funzionare con questi criteri.

Gli esami all'Istituto professionale operaio

La piccola questione dei bocciati agli esami di disegno della Scuola meccanica serale presso l'Istituto professionale operaio è stata celermente appianata con soddisfazione degli allievi, fra il direttore della Scuola ed il professor Gribaudi in rappresentanza del Municipio. I bocciati sono chiamati a ripetere l'esame. La prova orale avrà luogo questa sera alle ore 20, presso l'Istituto.

Per uno spintone

All'Ospedale Mauriziano fu ricoverato Mario Battemati, d'anni 20, il quale, scherzando sul viale [illegible] con alcuni compagni, aveva ricevuto uno spintone ed era caduto tanto malamente da fratturarsi la gamba destra. Il dottor Baciglio lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Incendio in un deposito di paglia all'Istituto Bonafous

Per cause rimaste ignote, verso le 17,45 di ieri, si manifestava il fuoco in un deposito di paglia da imballaggio, annesso al laboratorio dell'Istituto Bonafous, in strada di Pianezza, N. 280. Il direttore dell'Istituto, cav. Boiturl, dopo aver telefonato alla Caserma pompieri, iniziò, col personale dipendente, lo spegnimento delle fiamme. I militi del fuoco giunsero subito dopo, e in un'ora e mezza di lavoro spensero completamente l'incendio. Il danno fu di tremila lire: oltre la paglia, andarono distrutti trenta metri quadrati di tetto. Il pompiere Carlo Claudano riportò una leggera ferita alla mano sinistra, che venne medicata sul posto.

Suicidio in Questura

Poco dopo le ore 18 di ieri, i militi della Guardia regia accasermati alla Questura centrale, furono impressionati dal rumore di una detonazione proveniente dalle scale che conducono alle camere degli alloggiamenti. Subito accorsi videro sul pianerottolo un collega disteso sul pavimento col capo squarciato da un proiettile d'ordinanza. Il poveretto respirava però ancora. Con la maggiore sollecitudine possibile fu provvisto al suo trasporto al San Giovanni, mediante una vettura pubblica. Il prof. Jachia ed il dottor Audrenti rilevarono però che le sue condizioni erano disperate; e infatti morì dopo pochi minuti senza poter proferire parola. Il milite è certo Basile Giuseppe fu Antonino, di anni 25, da Grampigliari (Messina). Si ignorano i motivi che l'hanno trascinato al suicidio.

La fuga di un cavallo

Un cavallo attaccato ad un carro a due ruote, di proprietà dei signori Demaria e Vergano, si spaventò mentre stava momentaneamente incustodito in via San Paolo dinanzi alla casa N. 64, e si dava alla fuga percorrendo al galoppo via San Paolo, corso Ferrucci e via Moretta. Pervenuto all'angolo di via Villafranca, l'animale venne raggiunto dalla guardia municipale Rota Giuseppe, che lo aveva rincorso su di una automobile privata. L'agente, senza badare al pericolo cui si esponeva, s'aggrappò dapprima ad una sbarra del veicolo, quindi, pervenuto ad afferrare le redini, riuscirà dopo molti sforzi e dopo di essere stato trascinato per un centinaio di metri, a fermare il quadrupede, riconsegnandolo poscia ad un dipendente dei suoi proprietari. Nella sua corsa l'animale non causò disgrazie personali, nè alle cose.

Gli spiombatori di carri

I carabinieri del Commissariato Compartimentale di P. S. presso le Ferrovie dello Stato, sono riusciti dopo non pochi lunghi appostamenti nel noto scalo merci di Novara detto del Boschetto ad arrestare certi Pisani Giuseppe di Angelo, Migliarini Giuseppe fu Francesco e Buzzaloni Natale di Giuseppe sorpresi mentre spiombavano a scopo di furto i carri di merci colà in sosta.

***

Ignoti si introdussero, mediante chiave falsa, nell'abitazione del signor Gino Moisio, in corso Siccardi, N. 1, e vi rubarono una macchina da cucire del valore di L. 2000.

— Per furto di mille [illegible] in danno del signor Manuetti Scomaso fu arrestato certo Sagetti Natale di Alberto, d'anni 25.

Vedere in sesta pagina
Borse e Commercio

Per l'Osservatorio di Pino — Un'offerta dal Messico

Il senatore conte Teofilo Rossi ci ha rimesso ieri personalmente uno « chèque » di cinquecento lire che il comm. Federico Gagna gli ha inviato dal Messico come sua offerta alla nostra sottoscrizione. Al benemerito italiano che nel Messico onora colle sue opere il nome della Patria noi diciamo la più viva e cordiale parola di ringraziamento, lieti dell'eco che la nostra iniziativa ha avuto tra i connazionali lontani. Così dobbiamo un grazie particolarissimo ai signori L. e P. Quiros, i quali da Buenos Aires ci hanno inviato cento lire perchè « l'Osservatorio di Pino abbia il suo canocchiale e colla speranza di fare un giorno o l'altro una visita a p. Boccardi ».

Ecco le offerte pervenuteci:

Offerta	L.
Comm. Federico Gagna	500 —
Residuo di un banchetto fra ex allievi della civica Scuola di Commercio, bene augurando a padre Boccardi	40 —
L. e P. Quiros (da Buenos Aires)	100 —
Perchè una buona stella protegga mio figlio Aurelio e porti a me la salute	1.50
La Ditta A. Saltamilli e C.a ed i suoi impiegati	51 —
Onorario Rosita offre a p. Boccardi tutto il guadagno del suo pone [illegible] 1920-21, invocando la buona stella grilli	14 80
Perchè una buona stella mi liberi presto dalle mie disgrazie ed io possa vivere un po' tranquilla (a mezzo Muey e F.)	5 —
Maria, Mario, Federico raccomandò una persona cara (a mezzo Muey e F.)	5 —
Sandro Molli (a mezzo Muey e F.)	100 —
Perchè una buona stella accompagni e protegga Maria, Giovanni e bimbi nel loro viaggio di ritorno, famiglia [illegible] (a mezzo Muey e F.)	15 —
C. V. (a mezzo Muey e F.)	10 —
Totale	L. 807 75
Liste preced.	L. 73,646 72

Totale generale L. 74 454 47

Il prezzo delle stoffe

A proposito di quanto era esposto in una lettera che abbiamo pubblicato ieri l'altro sotto questo titolo, la « Unione fra commercianti in tessuti al dettaglio » ci scrive affermando che le notizie contenute in quella lettera sono inesatte e soggiunge:

« *Tessuti nazionali*: E' bene che il pubblico sappia che in tutti i negozi trovansi degli articoli biellesi, cardati e misti con cotone, al prezzo di L. 25/30 il metro, qual tessuto è poco richiesto per la sua qualità scadente. I tipi di largo consumo sono invece i pettinati, che sono quotati nelle fabbriche da L. 55 a 70 e trovansi in vendita a L. 80/85.

« *Tessuti esteri*: I tessuti più richiesti sono i pettinati di provenienza estera, che in Inghilterra a minor prezzo, scellini 15, ammontano in Italia con le spese di dogana, trasporto ecc. e colla quotazione della sterlina a 73.86, sono in vendita in tutti i negozi a L. 90/110. Così pure l'articolo francese da donna al prezzo di costo di Fr. 25, unitamente alle spese di dogana, trasporto ecc. che ammontano al 300 per cento, e col cambio attuale 166/162, sono in vendita a L. 55/75 ».

Onorificenza

Su proposta di S. E. Solari, S. M. il Re ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Catone Luigi per l'opera sua preziosa spiegata presso il Centro Sbarchi Cereali di Genova. Gli amici ed ammiratori inviano sentite congratulazioni.

I divertimenti

SANDRO CAMASIO e AUGUSTO GENINA al "Cinema Ambrosio,,

I tre sentimentali, il giocoso *pendant* dell'applauditissimo « Addio, giovinezza! » divertono ed esilarano enormemente il pubblico del *Cinema Ambrosio*. I tre ingenui innamorati, usciti dalla fantasia del compianto *Sandro Camasio*, sono impersonati sullo schermo da tre squisiti artisti, in un suggestivo ambiente scenico, gentile creazione di *Augusto Genina*.

In preparazione: *Le tre illusioni* con la bellissima Pina Menichelli, e *Il Colonnello Chabert* con Le Bargy e...???

TARZAN tra le belve

apparirà lunedì, 9, al *Cinema Italia*, impersonerà l'eroe della jungla il celebre attore americano *Elmo Lincoln*, l'uomo scimmia.

Ultime di "I VESPRI DI SANGUE,,

Oggi e domani avranno luogo le ultime repliche di questa drammatica film.

Un elefante intelligente

è quello che ottiene ogni giorno al *Cinema Borsa* un clamoroso successo, della avventurosa film *La città perduta*. Oggi e domani ultime repliche della 3.a serie *Il rito del sangue*. Lunedì, 9, 4.a serie *La caverna delle scimmie*.

L'intrepida MARIA WALCAMP

continua ad essere ammiratissima al *Cinema Royal* nella 6.a serie della film di avventure « Il guanto rosso »: *In fondo al mare*. Lunedì la 7.a serie: *La perdita dei milioni*.

La signora del mondo regala a Re Makomba guanti, cilindro e acqua bum-bum

Per sabbie infuocate, per foreste intricate sotto la sferza del sole tropicale, lo spettatore del *Salone Ghersi* segue affascinato la biondissima Maud, la magnifica *signora del mondo*. Essa lo trascina fino ad un gruppo di primitive capanne di mota e di paglia, che formano la grande capitale del regno di Macomba. Il rotondetto re africano accoglie come amici Maud ed i suoi due compagni, il cinese Kien-Lung e il danese Madsen, e accetta con gioia infantile i loro regali. Ecco un lucido cilindro che dona al rubicondo viso del re una comicità irresistibile, ecco guanti immacolati: ma che impresa difficile infilar bene le dita nella stretta guaina di pelle!... Ecco lo champagne, « l'acqua bum-bum » la chiama Re Macomba e tracanna avidamente il vino spumeggiante e traditore. I tre viaggiatori, distratti dalle smorfie del mastodontico monarca, non si avvedono che quattro pupille avide fissano ostinatamente la *signora del mondo*... Essi non suppongono che questi sono i segni precursori della bufera che si scatenerà su di loro repentina ed inaspettata, portando una tenebrosa nota di tragicità nella bizzarra e caratteristica 2.a serie della *signora del mondo*, dedicata a *Re Macomba*. Al *Salone Ghersi*, sempre affollatissimo, continuano con enorme successo le repliche dell'eccezionale lavoro.

— In questa settimana il pubblico procede alla votazione del 2.o sestetto di concorrenti all'ambitissimo titolo di *Regina di bellezza*.

HENRY KRAUSS il famoso attore parigino

si è presentato ieri al pubblico del *Cinema Teatro Vittoria* nella figura di un grande chirurgo impazzito, in scene di alta tragicità, ed ha raccolto un caloroso tributo di ammirazione, degno della sua arte magnifica e suggestiva. *L'artefice dell'amore*, è un cupo dramma al quale aggiunge bellezza e potenza la splendida messa in scena della *Lombardo-film*.

Il bacio nel deserto

In preparazione il primo grande lavoro di avventure della « Fert »: *Il bacio nel deserto*.

Da Parigi al "Teatro Trianon,, in dirigibile!!

Questa sera, alle ore 21, giungerà in dirigibile al Trianon la comicissima coppia *Bross Will's*, con a bordo *James Seelon*, col suo violoncello misterioso, che ha attraversato la Manica per raggiungerli a Parigi. Li attenderanno sul palcoscenico il comicissimo *Bicchio*, l'aristocraticissimo imitatore di dive: *Soarez* e la graziosissima *Nada Mary*. Chi non vorrà assistere ad un simile spettacolo?

CONFERENZE

Università Popolare. — Questa sera, sabato, alle ore 21, all'Istituto Professionale Operaio (via Rossini) il prof. Domenico Bulferetti terrà una conferenza su « Napoleone ». Ingresso libero.

— *Il triste di Dante.* — Oggi sabato, alle ore 17,30, nel salone delle conferenze, corso Galileo Ferraris, 25, Armando Santanera, per invito della « Dante Alighieri » chiuderà colla 9.a conferenza il ciclo dantesco dicendo e commentando il 24.o canto del Paradiso.

Brutale assassinio a Moncalieri

Operaio ucciso da un contadino a colpi di tridente

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto l'altro ieri a Moncalieri, e la popolazione della tranquilla cittadina è tuttora sotto la triste impressione del delitto, consumato in circostanze di particolare drammaticità. Si tratta di un omicidio per vecchi rancori, di cui si è reso responsabile un contadino della borgata San Bartolomeo, abbastanza conosciuto nei dintorni perchè vi gode della nomea di uomo violento e brutale e perchè notoriamente anormale per un'infermità cronica. L'omicida risulta infatti essere un epilettoide; i suoi non tranquilli precedenti lo hanno portato di fronte alla giustizia, dalla quale venne più di una volta condannato. La triste figura si chiama Giacomo Bogiatto di Giovanni, ha 45 anni, è individuo robusto, bruno, di aspetto poco rassicurante; lavora o meglio lavorava da contadino in borgata San Bartolomeo, dove viveva colla famiglia in una casetta di sua proprietà.

La vittima caduta sotto il cieco odio di costui è tale Paolo Carlo Arduino, di anni 42, operaio. Anche l'Arduino abitava in borgata San Bartolomeo, e i due uomini erano anzi vicini di casa. Il delitto è la risultanza di una lunga ed ininterrotta catena di diverbi, di contrasti, di indecorosi episodi avvenuti fra i due vicini da qualche anno a questa parte; ma giova soggiungere che — a quanto almeno è venuto finora a conoscenza delle autorità — in queste scene di violenza la parte trista e riprovevole di provocazione fu sempre assunta dal Bogiatto. Le cause che misero di fronte in modo tanto deciso e drammatico i due uomini si devono cercare essenzialmente in motivi di interessi. Sembra che fra di essi, come vicini di casa, sia intercorso qualche contratto e che questo abbia sollevato vivaci risentimenti nel contadino, che avrebbe più volte — ma, a quanto pare, a torto — rinfacciato al vicino di averlo sorpreso nella sua buona fede. Il fatto si è che il rancore e l'odio si erano talmente radicati nell'animo del Bogiatto, che costui non tralasciava occasione per poter fare al vicino dei dispetti. L'ultimo ragione di controversia — ed anche questa sembra sia stata suscitata ad arte dal Bogiatto — si aggira intorno ad un prato di proprietà dell'Arduino, posto in prossimità della detta frazione. L'operaio da tempo rimproverava al vicino di manomettere la sua proprietà, nel senso che questi vi avrebbe abusivamente raccolto del fieno, che sarebbe unicamente spettato a lui, Arduino. E intorno a questo contrasto non mancarono di scoppiare scene di allarmante violenza fra i due.

La voce popolare però — e la circostanza è stata debitamente raccolta dall'autorità inquirente — segnala un'altra ragione di odio fra i due. Stando ai discorsi che in proposito si fanno a Moncalieri e particolarmente alla borgata di San Bartolomeo, il Bogiatto avrebbe attentato all'onore famigliare del suo vicino. Egli avrebbe fatta una assidua corte alla moglie dell'Arduino, corte che sarebbe finita con oltraggiose proposte alla donna, avanzate anche in tono tutt'altro che... amoroso e cavalleresco. Ed il fermo continuo rifiuto opposto dalla Arduino alle sue insane intenzioni, avrebbero finito per esasperare all'ultimo grado l'animo del pregiudicato ed anormale individuo.

L'epilogo di questo lungo e sordo odio di antagonismi e di violenze lo si è avuto — improvviso e sanguinoso — alle ore 13,30. L'Arduino si trovava in quell'ora nel proprio prato cui abbiamo accennato, accudendo ad alcuni lavori. Egli fu avvicinato dal Bogiatto. Anche costui era uscito di casa per recarsi alle sue occupazioni di contadino, e portava con sè un tridente. Quasi subito scoppiò uno dei soliti diverbi. Come esso si sia svolto precisamente non è stato saputo, perchè i due uomini si trovavano soli. Certo si è che il contrasto dovette presto toccare i limiti della massima violenza. Improvvisamente, come una belva scatenata, il contadino afferrò il tridente e si scagliò col terribile arnese contro l'avversario. Lo colpì una, due, tre volte, finchè non lo vide, urlando come pazzo di dolore, cadere al suolo. Ed allora la sua ferocia, anzichè placarsi di fronte al tristo spettacolo di orrore, si rinfocolò viepiù, si fece sempre più bramosa di sangue e di vendetta. Il losco individuo continuò a colpire il disgraziato, ad infiggere nelle sue carni le punte della terribile arma, in ogni parte del corpo, finchè lo lasciò senza vita sul terreno. Allora gettò il tridente e prese la fuga attraverso la campagna.

La scoperta dell'atroce misfatto venne fatta poco dopo da abitanti della frazione San Bartolomeo. Venne subito avvisata la tenenza dell'arma dei carabinieri di Moncalieri. Il tenente accompagnato da alcuni militi, si recò sul posto per la prima inchiesta, la quale ha dato i risultati da noi più sopra esposti. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere venne rimosso e trasportato nella propria abitazione. I carabinieri di Moncalieri si misero subito in caccia dell'assassino, ma fino ad ora di lui non si è potuto avere traccia. L'omicidio venne comunicato anche, per [illegible]